

ALPES

www.alpesagia.com

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 9 SETTEMBRE 2012

SPECIALE ERSAF

CHIESA SENZA PAPA?

ELEZIONI?

EUROPA?

VAL SISSONE

TRA SEGNALI E CICLISTI: IL CAOS

INFORMAZIONI
a pagina 49
e anche sul sito
www.alpesagia.com





Alta Velocità Svizzera,
Galleria di base del Ceneri
Lotto 852 scavo principale,
cantiere di 21g linea



NUOVA FERROVIA

TRANSALPINA

Alta Velocità Svizzera,
Galleria di base
del Ceneri
Lotto 852
scavo principale
Alpina,
cantiere di Ceneri



cossì
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 8 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 20053 5
info@cossì.com
cossì.com

Perego Auto

Brescia - Via Salaria, 553 - Tel. 0302 310884
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

Auto

Motorista

Novo

Usato

Km 0

INVIATO CON 3 ANNI DI GARANZIA



www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

NONOSTANTE TUTTO... SCEGLI DI SORRIDERE



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la diversità del sorriso

Attorno Soritori  Regione Lombardia

www.fabriziopetit.it

BONDIO - Via Torale 2/A - Area Central - tel. 0342.201548
CANTÙ - Casa Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423
La sede di Cantù è convenzionata S.S.

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tugno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Franco Benetti - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta -
Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Antonio Costato - Antonio De Martini -
Antonio Del Felice - Manuela Del Tugno -
Fabrizio Di Ernesto - Ugo Gaudenzi -
Davide Giacalone - Luigi Gianola -
Anna Maria Goldoni - Erik Lucini -
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -
Alessio Mannino - Renato Marocchini -
François Micault - Marcello Pamio -
Romolo Piccinini - Paolo Pirruccio -
Claudio Procopio - Bruno Rossetta -
Ermanno Sagliani - Giuseppe Sassi -
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti -
Gianantonio Valli**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Chiesa San Bernardo di Faedo
(foto gizeta)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

GOLDEN DISHONESTY davide giacalone	6
CA' NISCIUNO È FESSO antonio de martini	6
LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
RIFLESSIONI SUL TEMA DELLE RIFORME ISTITUZIONALI PER PREPARARE LA NASCITA DEGLI STATI UNITI D'EUROPA giuseppe brivio	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
IL MITO DELLE LISTE CIVICHE alessio mannino	11
CONSIDERAZIONI... EUROPEE romolo piccinini	12
PER REGALARE SOLDI ALL'USURA UCCIDONO LO STATO SOCIALE ugo gaudenzi	13
ITALIA E VENEZUELA SEMPRE PIÙ AMICHE fabrizio di ernesto	14
USA ABBANDONA AFGANISTAN: PROBLEMI PURAMENTE PRATICI...	14
I QUATTRO SCENARI A CUI L'ITALIA IN CRISI VA INCONTRO antonio costato	16
STRAGE IN COLORADO: BATMAN CONTRO IL DOTTOR HOUSE! marcello pamio	18
LA VAL SISSONE PARADISO MINERALOGICO DELLA VALMALENCO franco benetti	20
DONNA: UN ORGOGLIO, NON UNA CONDANNA manuela del tougno	23
ANDREW LEWICKI: "LO SKATEBOARD E L'IRONIA ENTRANO NELL'ARTE..." anna maria goldoni	24
SPECIALE ERSAF	I-IV
IL MITO DEL COLORE NEI QUADRI DI VAN GOGH, MATISSE, PICASSO, KANDINSKY E ALTRI françois micault	26
SURTSEY, L'ISOLA CHE NON C'ERA ermanno sagliani	28
15 E 16 AGOSTO 2012: SALETTA E LA SUA CHIESA NEL TEMPO... giancarlo ugatti	30
ROVERETO ED IL MUSEO STORICO ITALIANO DELLA GRANDE GUERRA eliana e nemo canetta	31
LOVARI SULLE ORME DELLE PECORE BLU ivan mambretti	34
VICENZA: INCONTRI D'AGOSTO paolo pirruccio	36
MARINAI DELLE ALPI CENTRALI giuseppe brivio	38
CATTOLICI SENZA PAPA? giovanni lugaresi	40
LA SOLITUDINE DI UN GALANTUOMO: LA FIGURA DI ANTONIO PENNESTRÌ erik lucini	42
IL FIENO DI SETTEMBRE bruno rossetta	43
AMARSI E NON AVERSI renato marocchini	44
FESTIVAL MUSICA SULL'ACQUA luigi gianola	45
DAL COLPO DI STATO AI FARMACI GENERICI giuseppe sassi e gianantonio valli	46
TUTTI I NOSTRI DESIDERI ivan mambretti	47
A PROPOSITO DI VIABILITÀ pier luigi tremonti	48
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	49

Ca' nisciuno è fesso

di Antonio De Martini

Tranne s'intende il presidente della Consob, quello dell'ISVAP, il procuratore generale della Repubblica, i capi dei due servizi di informazione interni e esterni, il ministro dell'interno e il sottosegretario ai servizi segreti.

Dimenticavo Grilli e Paolillo d'ora in poi "il gatto e la volpe".

Persino Assad padre non era fesso.

Da quando è iniziata la kermesse degli acquisti dei Bond italiani lo scenario si ripete e vorrei raccontarvi una breve storiella siriana a mo' di apologo.

L'ho già raccontata in uno dei post sulla Siria, ma si trattava di un contesto storico.

Adesso la ripeto in tema di aggio e insider trading.

I grandi della Borsa di Chicago hanno tradizionalmente acquistato il grano duro siriano che è di qualità eccellente. Lo usa la Barilla. Assad padre, che non era fesso, notato che una settimana prima della data del pagamento il prezzo cominciava a scendere in borsa fino a raggiungere un minimo proprio nel giorno fissato per la individuazione del prezzo, decise di costruire una serie di silos in maniera da custodire il grano senza timori che andasse a male o che fossero costretti a svendere nelle date decise dai signori di Chicago.

Tutta Italia ha capito che si tratta del gioco delle tre carte e che "i mercati" sono "cosa nostra".

Possibile che nessun magistrato incrimini per abuso d'ufficio uno dei pubblici ufficiali indicati in questo post e tutti facciano finta di non accorgersi che il famoso "spread" sale alla vigilia delle aste dei Bond e scende alla vigilia delle conferenze stampa?

Eppure il Presidente della Repubblica non è il solo napoletano in circolazione.

Fonte: <http://corrieredellacollera.com>
Link: <http://corrieredellacollera.com/2012/08/03/ca-nisciuno-e-fesso/>

Golden dishonesty

di Davide Giacalone

La golden share, l'ennesimo provvedimento che introduce e moltiplica regole, non difenderà le aziende italiane dall'aggressione di chi voglia acquisirle, anche in modo ostile. E' un punto decisivo, specie in una stagione in cui l'eccessivo peso del debito pubblico rende necessario vendere e dismettere patrimonio e partecipazioni pubbliche. Ed è decisivo perché attiene al più profondo malcostume nazionale: fissare regole apparentemente rigidissime, salvo poi violarle impunemente. Nulla di teorico, è già successo: le regole per la privatizzazione di Telecom Italia prevedevano la golden share e il divieto, in capo ad un solo soggetto, di acquistarne più del 3%, passarono pochi mesi e non solo un gruppo di sconosciuti (erano tali perché operavano con società lussemburghesi, a loro volta partecipate da società oscure circa la reale proprietà) lanciò un'offerta pubblica di acquisto e scambio, chiedendo di comprarla per intero, non solo il governo dell'epoca (presieduto da Massimo D'Alema) festeggiò e incoraggiò la cosa, addirittura annunciandola trionfalmente, non solo i compratori furono trovati nel mentre segretamente vendevano, violando la legge, non solo la Consob (presieduta da quello Spaventa che sarebbe poi divenuto parlamentare nel partito del presidente del Consiglio festeggiante) non mosse un dito e fu complice, non solo si assisté inermi alla distruzione di una grande e forte multinazionale italiana, costruita con i soldi degli italiani, ma si consentì a quegli eroi di uscire dall'avventura carichi di soldi, lasciando una montagna di debiti a Telecom, che ancora ansima. Morale: solo i polli e i disonesti possono restare incantati davanti ai proclami di golden share.

Siccome siamo tenuti ad aprire una nuova stagione di privatizzazioni, quel che ci serve non è aggiungere regole, ma garantire che chi le viola vada dove merita: in galera. Il modo c'è. Prima

di descriverlo aggiungo che è piuttosto singolare che il governo giustifichi la proliferazione delle regole facendo esplicito riferimento alle imprese del gruppo Finmeccanica, impegnate nel settore militare. Ed è singolare che i giornali vadano di copia e incolla, senza un minimo di spirito critico. Ebbene: le imprese militari dei Paesi aderenti alla Nato non possono essere vendute a Paesi, o a capitali, considerati ostili, ma solo agli amici. Non possiamo vendere agli iraniani, per intenderci. Inoltre l'azionista di Finmeccanica è lo Stato, e non è pensabile che venda tutto, sicché ha già i poteri necessari. Si tratta di usarli con saggezza. Di golden, quindi, qui c'è solo la banalità. Ma come si fa a difendere un'impresa da concorrenti amici? C'è un solo modo: mettendoci i soldi e propiziandone gli affari. Se la difendi senza farla crescere la asfissi. Se la fai produrre in modo non profittevole ti impoverisci. E se pensi di difenderla da chi saprebbe farla funzionare meglio la ammazzi. Di golden, qui, c'è solo l'inutilità.

La via maestra consiste nel mettere in un contenitore finalizzato i beni che si intendono alienare, fissando in modo chiaro gli obiettivi e delineandone i confini. Dopo di che si prende il contenitore e lo si affida, con apposita gara (possibilmente regolare e non organizzata dai consulenti dei concorrenti), a mani professionali indipendenti, che guadagneranno solo e soltanto ad obiettivo conseguito. Chi sgarra va davanti al giudice. Fuori da questo procedimento devono restare le amministrazioni pubbliche e anche il governo, competente solo per la fissazione degli obiettivi. Finché regolatore, incassatore, controllore e giudice faranno capo al medesimo ceppo l'unica cosa che ci si può attendere è una, dieci, cento Telecom Italia. Non dico mille perché assai prima saremo già stati definitivamente derubati di tutto.

www.davidegiacalone.it
Pubblicato da Libero

di Aldo Bortolotti



Riflessioni sul tema delle riforme istituzionali per preparare, se siamo ancora in tempo e c'è la volontà politica, la nascita degli **Stati Uniti d'Europa**

di Giuseppe Brivio

Oggi l'Europa, sulla spinta della crisi economica e politica, è arrivata alle soglie della possibilità di completare il proprio processo di unificazione, **pena l'implosione dell'intera costruzione europea.**

Occorre partire dalla constatazione del peso crescente che sta assumendo la questione dell'unità politica dell'eurozona nel dibattito politico-culturale. Questa accelerazione è stata impressa dalla Germania, che ha compiuto un salto di qualità nella consapevolezza che gli strumenti necessari all'Europa per uscire dalla crisi non sono tanto finanziari od economici quanto politici e istituzionali, anche se Berlino è ancora incerta nelle proposte concrete. C'è indubbiamente stata una presa di coscienza tedesca **dell'insufficienza del metodo comunitario**, ma il metodo intergovernativo, usato per superare tali debolezze, non è a sua volta in grado di sciogliere i nodi cruciali: **quelli della solidarietà, della credibilità politica e della legittimità democratica.** Per farla breve: si deve trovare il modo di arrivare alla "mutualizzazione del debito", ma questa Europa non ha nessuna credibilità politica ed inoltre sta diventando drammatica la questione della legittimità democratica della costruzione europea stessa. C'è una crescente discrepanza tra esercizio, quanto meno formale, del controllo democratico a livello nazionale e sede europea delle decisioni!

In questo contesto nessuna soluzione intergovernativa può funzionare né essere accettabile! Per questo la Germania ha iniziato ad indicare ai partner un nuovo passaggio: la questione del trasferimento di sovranità.

La sovranità è infatti la fonte del potere e, nelle democrazie, è in capo al popolo. Porre la questione della necessità di trasferire sovranità a livello europeo significa pertanto porre la questione del superamento del quadro nazionale dal punto di

vista del potere, dal punto di vista della garanzia democratica, dal punto di vista dell'identità del popolo sovrano. Si tratta di una vera rivoluzione copernicana, con cui si mette in evidenza il fatto che ***l'Europa sopravvive se, e solo se, si fa Stato!*** Questo non è dunque più "lo slogan dei federalisti europei": è il disegno della Germania che, forte del dibattito costituzionale interno che ha sempre accompagnato il processo europeo e del suo federalismo interno, non sembra temere la fusione in un quadro europeo federale. Un dibattito che deve però coinvolgere tutti i paesi dell'Eurozona, se non si vuole considerare l'Eurozona una filiale della Germania, come ha dichiarato nei giorni scorsi Jean Claude Juncker, il Presidente dell'Eurogruppo.

E' ormai giunto il momento di indicare con precisione il modello istituzionale cui si vuole arrivare e individuare le tappe del percorso necessario per raggiungerlo. Come ha detto Mario Draghi, Presidente della BCE: "I governi dei paesi della zona euro devono definire, insieme, e in modo irreversibile, la loro visione della costruzione politica ed economica che sarà alla base della moneta unica". In realtà le istituzioni europee (Commissione e Parlamento europeo) non prevedono trasferimenti di sovranità né la necessità di rifondare le basi della convivenza in Europa, che non può più poggiare sui rapporti tra Stati membri sovrani (che fungono da tramite rispetto ai propri cittadini), ma deve fondarsi sulla legittimazione diretta da parte dei cittadini europei, benché questi restino organizzati anche in Stati nazionali.

L'inerzia della Commissione e del Parlamento europeo rafforza l'inconcludente fronte intergovernativo: il tentativo di costruire la democrazia europea rafforzando il controllo nazionale sulle decisioni comuni è in realtà un modo per impedire la formazione di una volontà generale europea, e, viceversa, per alimentare la rinazionalizzazione. E' invece urgente

delineare nel Parlamento europeo **il progetto di un nuovo quadro istituzionale dell'Europa a cerchi concentrici**, con al centro il nucleo dell'eurozona federale e democratico, da proporre a sostegno della richiesta tedesca circa il trasferimento di sovranità a livello europeo, anche per evitare quello che alcuni temono, spero sbagliando: un'Europa a guida tedesca, di fatto il Quarto Reich!

Se l'esigenza ineludibile è dunque quella di avviare il percorso che deve portare i paesi dell'eurozona al trasferimento di sovranità, perché solo in questa prospettiva hanno un senso sia gli interventi in campo finanziario, sia in campo economico, il primo banco di prova dell'esistenza di una volontà politica reale in questo senso è rappresentato proprio dal passaggio alla creazione di un potere impositivo autonomo nel quadro dell'eurozona e dalla capacità di trovare soluzioni istituzionali innovative adeguate a questo scopo, iniziando anche a coinvolgere su questo terreno, nell'ottica di creare le prime forme di controllo e legittimazione democratici, i parlamentari europei dell'eurozona. E' solo il caso di evidenziare come di fronte al pericolo che la democrazia europea riprenda il suo cammino, si stiano scatenando proposte di referendum contro l'euro e di ritorno alla lira in nome della democrazia in Europa, magari di un'Europa delle Regioni senza un centro federale, da parte di forze che non hanno mai creduto all'opzione europea sovranazionale o che cavalcano populismi pericolosi che non sappiamo dove potrebbero condurci!

La battaglia decisiva per gli Stati Uniti d'Europa è forse alle porte; bisogna dunque schierarsi senza esitazioni con forti mobilitazioni dell'opinione pubblica europea, prima che i guasti siano irreparabili! Anche per rispondere agli emeriti intellettuali che anche in Italia non hanno mai capito nulla e che oggi predicano la non necessità di istituzioni democratiche. ■



Adesso di Penso

I giochi delle parole creative
di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio
ogni mese un



Questa volta proviamo a giocare senza la carta jolly. Ma non considerata una limitazione, anzi! Dai quindi libero sfogo alla tua fantasia e crea (o inventa) la frase più originale possibile. Aiutati con l'esempio senza dimenticare di rispettare le regole. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

al
caldo
computer
dare
non
parlare
per

ascoltare
di
e
fortuna
grammo
malato
muotare

aprire
avere
bianco
deludere
felicità
leggere
occupare

a
conquistare
essere
fermare
gli
liberare
reagire

bello
difendere
in
proteggere
severo
tranquillo
vero

chiaro
fare
misto
parola
rosso
sempre
tutto

cosa
dare
immaginare
la
il
nessuno
stringere

ESEMPIO: Conquista la felicità e difendila per sempre

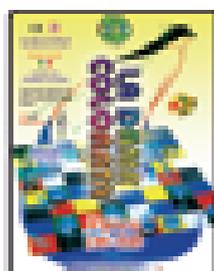
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e-mail:

muro@adessocipenso.it



www.adessocipenso.it

Il mio primo libro sui giochi "Il giardino dei giochi creativi" Giorgio F. Reali Claudio Procopio Edizioni Selene in tutte le librerie ISBN: 9788800417884 PREGIO: 17,90€

Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



**CASSONI
ASSICURAZIONI**

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it

Nuove collezioni carte da parati



colortec.it



**Colortec
Varisto**

23100 **SONDRIO**
Viale Milano, 27/D
Tel. e Fax 0342 514394

23018 **TALAMONA** (So)
Strada Statale
Tel. 0342 051785

Il mito delle **liste civiche**

di **Alessio Mannino**

Sotto il manto delle liste civiche si riciclano gli spurghi della partitocrazia italiana, sempre immaginifica e prolifica. Liste civiche locali ce ne sono sempre state, e sono la norma nei comuni sotto i 15 mila abitanti. Ma da un po', fra gli addetti di marketing politico, si è fatta strada la pensata di travestire i partiti in quanto tali da "liste civiche nazionali". Tira una pessima aria per il prodotto "partito", quindi meglio escogitare un marchio adatto ai tempi. E cosa c'è di più neutro, indolore, ecumenico e rassicurante della veste civica? Fa tanto asettico, quasi tecnico. L'ideale per cambiare i mezzi affinché gli uomini rimangano gli stessi. Trasformismo puro, per l'appunto.

La concorrenza è ai massimi livelli, fra i gruppi di potere che si litigano le prime pagine. Ha cominciato il redivivo Berlusconi immettendo nel dibattito, per tastare il terreno, la sua lista civica nazionale. Obiettivo tattico: non disperdere le sue truppe disorientate per mancanza di guida e prospettiva. Ma già oggi sembra che il test sia fallito, dato che ha lanciato il ritorno al format Forza Italia, o comunque ad una formazione più tarata sulla nostalgia degli antichi fasti. Sull'altro lato della barricata, zona De Benedetti-Scalfari, si è avanzata la proposta niente meno che di una "lista Saviano". Naturalmente civica, si capisce. Ma il Fondatore della Repubblica non ha fatto breccia: l'interessato non è interessato, e il Pd non ha gradito. Del resto, non ne ha mai azzecata una, quel genio di Eugenio.

Il fatto è che il civismo vorrebbe essere sinonimo di novità libera dalle scorie del passato. Una parola magica per far scomparire il ricordo di ciò che si era e che non si vuole più essere. Purtroppo

per i maghi del mercato politico la memoria a breve termine degli italiani non è così lasca. Anche i trans più sfacciati devono passare per un periodo non brevissimo prima di piroettare e spadroneggiare in scena. Berlusconi civico non è una barzelletta, è di più: un controsenso. Una sinistra civizzata, con o senza Saviano, costituirebbe la negazione vivente di quella tenace fede nella forma-partito e nel "centralismo democratico" che i sinistri di ogni categoria covano in sangue e da cui non riescono a emendarsi.

Se gli uomini al comando son sempre quelli, la mentalità non cambia di un ette. Apparatchicki come Bersani o pupazzi come Alfano provengono da una storia precisa, che è

la storia degli ultimi venti anni: impasto di videocrazia e politicismo autoreferenziale, alimentato da un marchettificio a getto continuo di sigle senza profondità culturale e gravidanza sociale. Ulivo, Unione, Pd da una parte; Casa della Libertà, Polo della Libertà, Popolo della Libertà, dall'altra. Non c'è sostanza, non c'è appartenenza ideale, non c'è identità politica. C'è solo una divisione fra fazioni sorretta dagli esili strascichi della dicotomia destra-sinistra. Un'inconsistenza che conosciamo fin troppo bene.

Sullo sfondo, a terrorizzare le vecchie carampane delle segreterie, c'è il movimentismo di Beppe Grillo. Non immune dalla balordaggine neo-civica. Sì, perché i volonterosi ma acerbi grillini si sentono i veri civici, e ne hanno di che. Il guaio, però, è che se si sentono tali, mostrano di non aver afferrato la potenzialità del proprio ruolo. Che non si riduce, o almeno non si dovrebbe ridurre, a fare i bravi e buoni boy-scout dell'ordinaria amministrazione per semplice spirito civico. Ma fare di più: rompere i giochini e smascherare i camuffamenti della vecchia classe dirigente, proponendosi come alternativa a tutti gli altri nei

fondamentali, nei presupposti del sistema. Un povero civico non concepisce neppure di intaccare le basi dell'ordine costituito. Un movimentista con aspirazioni alla tabula rasa, sì. E infatti in questa ambiguità si affloscia sovente la carica sovversiva delle 5 Stelle. Fra il dire ribellistico di Grillo e il fare timorato dei grillini, c'è di mezzo il mare di uno scontento lasciato macerare inutilmente.

Sul territorio, la soluzione civica è più congeniale ai ras del quartiere. Maggioranti e capetti di partito hanno facile gioco a pavoneggiarsi sfoggiando la loro lontananza dalle alte sfere romane. Non importa che in realtà il più delle volte si guardino bene dal tagliare il cordone ombelicale che li lega al proprio partito: importante è che il popolino credulone ingurgiti la storiella del sindaco "slegato dai partiti" o del responsabile locale coraggiosamente in rotta con Roma. In pratica, portano acqua al mulino delle strutture verticistiche che dichiarano di osteggiare, con un contrasto solo esteriore e invece sostanzialmente e reciprocamente utile a mantenere lo status quo. Ecco perché è decisivo togliere la maschera ai falsi civici, cioè ai politici che si presentano come tali ma non si oppongono dichiaratamente e concretamente contro la sarabanda partitocratica. Sono soltanto una riverniciatura di fresco fatta ad un'auto di quarta mano, con l'autista che se ne inventa di ogni pur di apparire sempre attuale. Il problema non è il guidatore né il colore della carrozzeria: è l'auto, che va buttata via. ■

Per gentile concessione de "La Voce del Ribelle"

La Voce del Ribelle è un mensile - registrato presso il Tribunale di Roma, autorizzazione N° 316 del 18 settembre 2008 - edito da Maxangelo s.r.l., via Trionfale 8489, 00135 Roma. Partita Iva 06061431000

Direttore Responsabile: Valerio Lo Monaco
All rights reserved 2005 - 2008, - ilRibelle.com - RadioAlzoZero.net

Licenza SIAE per RadioAlzoZero n° 472/I/06-599
Privacy Iscrizione ROC - Registro Operatori della Comunicazione - numero 17509 del 6/10/2008

di Romolo Piccinini

Considerazioni...

Per quanto concerne l'adeguamento a normative europee demenziali (*quote latte, tenere diuturnamente i fari degli autoveicoli accesi sulle strade ed autostrade ...*) o stringere la cinghia per non compromettere la stabilità monetaria e l'esistenza dell'euro allora noi (*Italiani, Greci, Spagnoli ...*) facciamo parte della *Unione Europea*.

Per quanto riguarda, invece, il livellamento degli stipendi nell'eurozona, il pagamento delle tasse, la risoluzione dei problemi economici nazionali e continentali o l'affrontare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e quant'altro di veramente impegnativo e comunitario allora bisogna vedersela ognuno per proprio conto in quanto ... Stati sovrani!

Siamo, nella cosiddetta Unione Europea (*unione di che, ancora non s'è capito*), come in un condominio dove, tra l'altro, si devono rispettare i regolamenti condominiali, pagare le quote millesimali (*se non le paghi sei un moroso e ti arrivano lettere di ingiunzioni da parte dell'Amministratore, ecc. ecc.*), avere un Amministratore (*la Commissione europea*) che provvede al buon andamento della comunità e a fa rispettare le regole della civile convivenza e quant'altro in tal senso.

In verità, però, ogni condomino (*lo Stato appartenente alla U.E.*) ha una sua vita privata, un suo reddito, un mondo tutto suo costituito dal proprio appartamento (*il territorio nazionale*) nel quale si rifugia con i suoi problemi (*debito pubblico, disoccupazione, crisi*) o con le sue delizie (*reddito pro-capite alto, efficiente sistema sanitario ed economico, ecc.*) e da dove non ha niente a che spartire con i vicini se non quello di abitare nello stesso stabile (*la cosiddetta Unione Europea*) e rispettare le regole.

In cotal sistema condominiale (*la U.E., appunto*) accade che il condomino facoltoso (*in quanto è un dirigente di banca, la di lui consorte una affermata dottoressa luminare in una clinica prestigiosa e non hanno figli*) che abita l'appartamento posto al piano attico del palazzo (*la Germania*), non vede di buon occhio il suo vicino cassintegrato che sta, invece, al piano terra del medesimo stabile (*la*

Grecia, l'Italia, il Portogallo ...), ha quattro figli da sfamare e moglie casalinga; inoltre, poiché è in ristrettezze, è pure moroso nei confronti del condominio e i debiti lo assillano. Uno dei suoi figli, per giunta ancora minorenni, è tossicodipendente ed un altro, pure in tenera età, è disabile e bisognoso di cure continue e costose.

L'Amministratore (*la Commissione europea*) preme su costui, gli invia a iosa lettere di diffida e ingiunzioni varie. Il Tribunale, su denuncia dell'Assemblea condominiale (*gli Stati virtuosi della U.E.*), lo ha minacciato anche di sfratto (*uscita dall'euro*).

Il poveraccio, se vuole mettersi in regola, deve escogitare qualcosa: o vendersi le poche cose che ha in casa per racimolare denaro, che non basterebbe comunque a sanare il debito, oppure trovare un lavoro al più presto (*il che non è facile*) e consegnare i primi miseri guadagni all'Amministratore rinunciando, per questo, anche a mangiare e a vestirsi!

In buona sostanza o se ne va sotto un ponte oppure, oberato dai debiti e presato dall'Amministratore e dal ricco condomino del piano attico (*che alle*

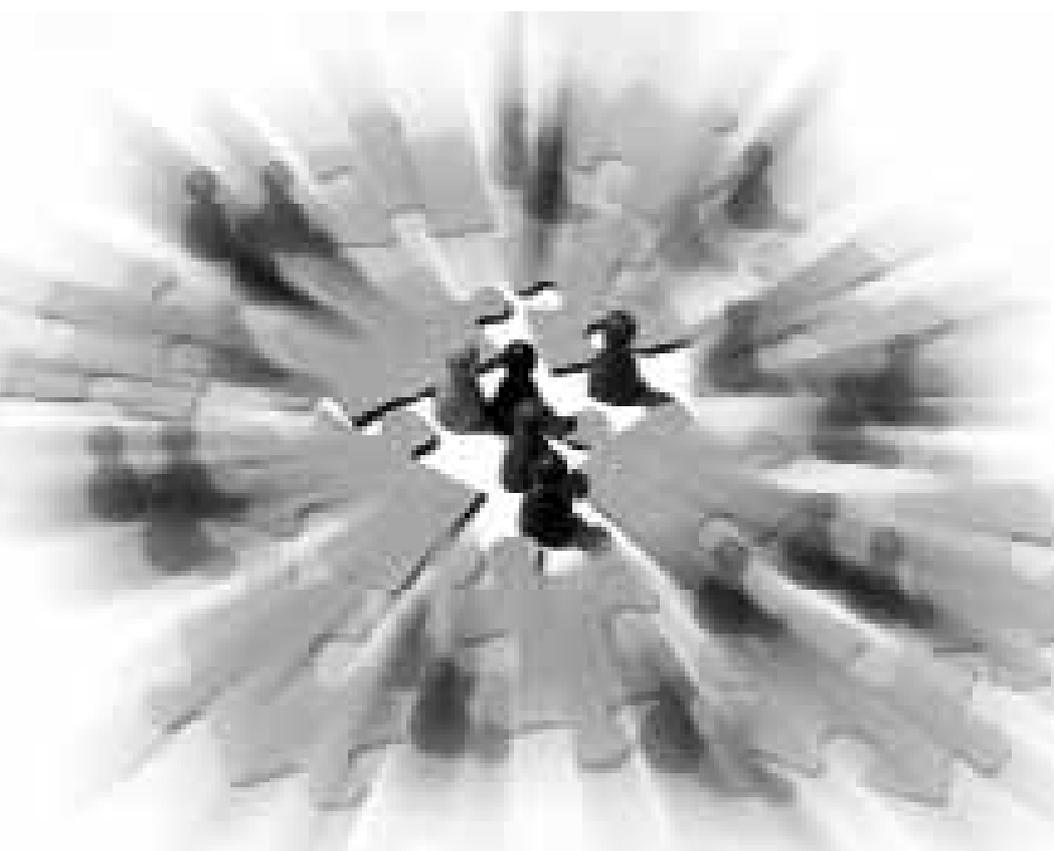
riunioni condominiali - summit europei a Bruxelles - si rifiuta di pagare anche le quote del suo misero vicino), deve compiere sforzi sovrumani e, diciamo pure, impossibili, se vorrà continuare ad abitare in quello stabile!

"E' in cassa integrazione ed in ristrettezze perché è uno sfaticato, ha messo al mondo troppi figli perché non sa controllarsi ed è un irresponsabile sapendo che non avrebbe potuto camparli".

Dice il ricco condomino del piano attico (*e gli altri condomini, in discrete condizioni economiche, lo appoggiano*).

Ad un certo punto, impietositi (*si fa per dire*), i condomini fanno una colletta per aiutare (*si fa per dire anche qui*) il loro vicino ma ... le condizioni, affinché il prestito venga elargito sono dure: *il cassintegrato deve rinunciare a vivere. Non dovrà mangiare, né bere, né vestirsi perché i pochi guadagni che riuscirà ad intascare (ammesso che riesca a trovare un lavoro retribuito) dovrà, pari pari, renderli ai condomini che l'hanno "aiutato" (sic).*

Lui, l'interessato, ovviamente, non vedrà l'ombra di un quattrino conducendo, unitamente alla sua famiglia, una esistenza poco dignitosa, se non addirittura impossibile. Il rapporto fra strozzini e vittime



europ~~ee~~

dell'usura è più ... umano!

Con l'istituzione, invece, di un Governo federale europeo, che sovrintenda alla politica e all'economia, i debiti degli Stati *poco virtuosi* verrebbero assorbiti da tutta la comunità!

Si promulghino, allora, da parte di un Parlamento europeo autorevole e con le stesse funzioni e poteri di un Congresso statunitense, leggi e regole severe per tutti affinché lo Stato federale Europa vada avanti: *tutti per uno, uno per tutti!* Basta con gli Stati nazionali che continuano a tirarsela gli uni con gli altri! Basta con l'ipocrisia di appartenere ad una *Unione Europea (unione di che?)* solo per sostenere sacrifici (*giusti se servissero davvero a qualcosa ma non per alimentare speculazioni infinite e foraggiare banche!*)

Basta avere l'euro come moneta comune quando poi gli stipendi e i redditi

pro-capite dei cittadini dei vari Stati dell'eurozona sono diversi tra loro e non c'è uguaglianza in quanto ogni Nazione, essendo Stato indipendente e sovrano, ha un proprio bilancio, una propria economia e quant'altro! Non serve, infatti, avere una moneta comune quando poi il reddito pro-capite di un tedesco o di un olandese o di un francese è diverso, se non addirittura maggiore, di quello di un italiano, di greco o di un portoghese ... Basta all'aver uno pseudo *Ministro degli Esteri europeo (la signora Ashton)* che in realtà non conta un accidente di niente in quanto ogni Stato persegue una politica estera autonoma proprio perché, anche qui, Stato sovrano!

Senza contare, poi e tra l'altro, che: non esiste un esercito comune; non c'è un Governo federale; non si attua una politica fiscale e monetaria comune; ci si oppone alla emissione di eurobond; non esistono leggi uguali per tutti, emanate da un vero Europarlamento che abbia veri poteri come il Congresso degli Stati Uniti d'America!

Smettiamola, allora, di mantenere in piedi una B.C.E. che non può comportarsi come una vera e propria Federal Reserve americana!

La si faccia finita con questa ipocrisia del niente di niente, ovvero di appartenere ad una pseudo unione mantenendo però, ogni Stato, indipendenza politica, economica e fiscale!

Esiste attualmente solo l'obbligo di doversi adeguare alle direttive europee per quanto concernono le demenzialità succitate (*non puoi produrre più di una certa quota latte, devi avere i fari accesi sempre sulle strade ed autostrade anche quando c'è un sole che spacca le pietre in piena estate ... ecc. ecc.*) mentre non ci si adegua per avere un'unica *governance* politica ed economica!

A questo punto o ci si siede una buona volta intorno ad un tavolo e si perviene ad una unione politica europea oppure che vada tutto a monte questo asfittico, elefantiaco, tecnocratico ed inutile carrozzone europeo che, sotto le apparenti nomenclature di istituzione europea ed unione europea, cela solo tantissima ipocrisia e stupidità. ■

Per regalare soldi all'usura uccidono lo Stato sociale

L'uomo della Morgan (e Goldman & Sachs) soddisfatto.

Già: le tasse servono a pagare gli interessi su interessi.



di Ugo Gaudenzi

Risparmio non è togliere il posto di lavoro a migliaia di persone e renderle infelicevolmente disoccupate; questa è "macelleria sociale". Risparmio è tagliare stipendi, consulenze ed enti inutili con lo sperpero di cifre colossali in regime di favore od oligopolio. Non pagare, legalmente, in forza dei codici civile e penale, interessi usurari alle banche d'affari che ingrassano sullo Stato. Non svendere immobili e aziende floride e strategiche a "privati" che poi lucrano dallo Stato affitti o forniture di tali stessi beni. Finirla con le regalie pubbliche agli oligopoli degli amici degli amici, tipo Fiat e Parmalat, con le maxitruffe, gli appalti truccati, i raggiri, le evasioni "concordate". Sfoltimento alla radice dell'industria dei partiti, con il milione e più di portaborse salariati a carico dei cittadini in ogni ente locale, pubblico del BelPaese. Quello che serve è un bel taglio alla "cupola" degli oligarchi - quelli della finanza, dell'eurocrazia, di un sistema tiranno - e un ripristino di uno Stato al reale servizio del popolo.

di Fabrizio Di Ernesto

Italia e Venezuela sempre più amiche

Tra Roma e Caracas è da molti in corso un forte legame figlio non solo dell'emigrazione dei nostri avi verso l'America latina, ma anche da alcune affinità culturali oltre che reciproci vantaggi economici.

Anche questo 15 agosto, per via dei motivi sopra elencati, si è svolta in Piazza Italia nella capitale indio latina la "Giornata dell'amicizia tra l'Italia ed il Venezuela", dove tra le altre cose vi è stata anche un'offerta floreale al busto di Giuseppe Garibaldi e alla statua donata nel 1911 dalla comunità italiana per commemorare l'allora Centenario del Venezuela.

Durante tutta la cerimonia ampio risalto è stato dato proprio alla figura dell'eroe dei due mondi definito dalle autorità locali un eroe "straordinario, d'altri tempi, disinteressato, che appartiene all'Italia e all'America latina", due nazioni che sempre i celebranti hanno

definito "paises hermanos".

Ricordando il saldo legame tra due paesi molto lontani tra loro ma non certo agli antipodi sono stati ricordati anche i nostri tanti connazionali che nel corso degli anni sono andati a cercare fortuna nella terra di Bolivar e che hanno contribuito il paese a diventare quel colosso economico che sta cambiando la geografia politica di tutto un continente. Le autorità locali hanno deciso di dividere questi nostri connazionali in tre diverse tipologie: gli esploratori come Vespucci; i 'libertadores' come Iznardi, Codazzi e Castelli; ed i lavoratori, circa 600 mila persone che dal 1948 al 1960 hanno cercato fortuna oltreoceano.

Questa giornata dell'amicizia tra i due paesi è nata nel 2005 ed ha visto cre-

scere a dismisura la propria importanza lo scorso anno quando il presidente Hugo Chavez in persona decise che da quel momento si sarebbe celebrata il 15 agosto, in ricordo del Giuramento di Simón Bolívar, avvenuto sul Monte Sacro di Roma nel 1805.

Per quanto concerne invece i rapporti economici tra i due stati è da segnalare che negli ultimi due anni lo scambio commerciale tra l'Italia e il Venezuela è aumentato del 20 per cento e restano molto attivi i settori tradizionali di cooperazione: quelli relativi alle infrastrutture e all'energia. Tante anche le imprese italo-venezuelane al lavoro con la 'Misión Vivienda', il programma governativo per la soluzione del problema abitazionale. ■

Nella sua Intervista a Usa Today, il vice segretario alla Difesa Usa Ashton Carter ha illustrato alcune delle sfide che gli Stati Uniti dovranno affrontare nel disimpegno dall'Afghanistan.

- Lo smantellamento di 400 basi. Ogni attrezzatura dovrà essere inventariata, pulita e rispedita a casa o dislocata nei magazzini statunitensi sparsi per il mondo. Alcune di queste attrezzature potranno essere lasciate agli afgani, ma non molte, a causa delle limitate capacità dei locali di mantenerle.

- L'imbarco di 100mila container. Negli ultimi dieci anni il Pentagono ha pagato qualcosa come 610 milioni di dollari in multe alle compagnie navali per la mancata riconsegna di container in tempo.

- Il rientro di almeno 45mila veicoli militari, compresi 14mila Mrap (Mine Resistant Ambush Protected), gli enormi camion blindati anti-led. Inoltre, il dipartimento dell'Agricoltura Usa ha imposto che ogni veicolo venga pulito da ogni traccia di sporco più grande di un dito, per evitare l'importazione di qualche specie aliena all'habitat statunitense.

"Tutte queste cose dovranno uscire (dall'Afghanistan) per le stesse sottili arterie attraverso le quali sono arrivate", ha spiegato Carter "C'è una enorme diffe-

Usa abbandona Afghanistan: problemi puramente pratici ...



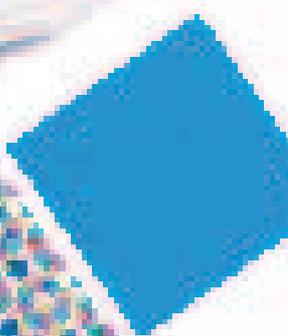
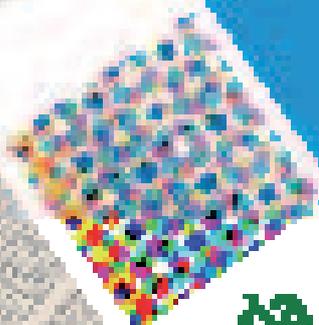
renza tra questo e quello che feci un paio di anni fa In Iraq".

Nell'abbandonare l'Afghanistan, la Nato e gli Stati Uniti si stanno apprestando a smantellare e demolire le basi, gli avamposti e le postazioni realizzate in questi anni che solo in parte sono stati e potranno essere ceduti alle truppe afgane. Queste decisioni hanno trovato la ferma opposizione del governo di Kabul, secondo il quale queste strutture potrebbero essere riutilizzate per la realizzazione di scuole, ospedali e uffici di governo.

Secondo i portavoce statunitensi, tuttavia, il governo afgano non avrebbe la capacità logistica per poter gestire tutte le basi disseminate nel Paese.

Gli stessi talibani, in un comunicato, hanno stigmatizzato la distruzione di queste strutture: "Sono arrivati con la distruzione e adesso se ne vanno con la distruzione", si legge in una nota degli uomini dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan, che chiedono: "È questo il risarcimento per dieci anni di schiavitù?". ■

(red.)



Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma* alle vostre idee

Via Venoni, 79
23100 SONDRIO
T. 0342.513196
F. 0342.510183
Info@tipopolaris.it

Tipolitografia

P  **LARIS**



I quattro scenari a cui l'**Italia in crisi** va incontro

di Antonio Costato

In molti sperano che il punto di rottura si consumi con una Rivoluzione. Catalizzatore potrebbe essere un evento traumatico come il gesto di qualcuno dei molti decisi a tutto che realizza che con un suicidio si occupano le pagine dei giornali mentre con un omicidio politico quelle dei libri di storia. Ed è effettivamente possibile che la serie di gesti estremi di cui si legge in questi mesi conosca un crescendo di tale fatta, e magari una teoria di emuli a seguire. Tuttavia non sono convinto che in Italia si arriverà mai ad una Rivoluzione. **Il primo motivo** è che non esiste una

tradizione in questo senso. Mai nei secoli in Italia è stata fatta una Rivoluzione. Gli ultimi moti di cui si ricordi che hanno investito l'establishment capitolino al punto da metterne in pregiudicato la continuità risalgono all'epoca di Menenio Agrippa, 2500 anni fa.

Roma quella volta se la cavò per un pelo e il popolo fu calmato negli umori non solo dalle chiacchiere del console e dal suo famoso apologo ma dall'adozione di una politica sociale che salvaguarderà la capitale nei secoli, quella del panem et circenses. Anche nei momenti più bui, come peraltro sono i nostri giorni, i palazzi romani sono protetti da una fascia di pasciuti notabili e di popolino

al quale non viene fatto mancare di che vivere e divertirsi. E così perfino la Roma del 2012 quella degli Alemanno e dei Patroni Griffi, per capirci, non conosce cassintegrati e i drammi legati alla mancanza di lavoro e alle nuove povertà che vediamo altrove. Leggi di spesa estemporanee, adozione di provvedimenti speciali, deroghe, accettazione di situazioni tra le meno giustificabili in ossequio del quieto vivere, sono la regola.

Difficile quindi immaginare una Presa del Quirinale o cose simili come già accadde invece per la Bastiglia o il Palazzo d'Inverno. Chi ha provato a marciare su Roma con il proposito di cambiarla ha



**Elaborazione
dati contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) - Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

sempre fallito. Una sorta di muraglia di impiegati pubblici e beneficiari in grande e piccolo dello status quo protegge i centri di potere. E chi ha creduto di essere arrivato a conquistare Roma per il solo motivo di averne varcato le mura e occupato fisicamente i palazzi si è ritrovato poco dopo conquistato e mutato a sua volta o paralizzato nella sua azione dalla gelatina della capitale che anche sui più convinti ha lo stesso effetto prodotto dall'ambra su quegli insetti di ere geologiche primordiali che troviamo nei musei di scienze naturali immobili all'interno di una goccia colatagli senza accorgersene addosso.

Il secondo motivo che mi convince dell'improbabilità di uno scenario di questo tipo è l'impossibilità di raccogliere attorno al progetto una élite, che sempre ci deve essere per dare corso ad una Rivoluzione intesa in senso classico. Il controllo a cui siamo tutti sottoposti attraverso strumenti di identificazione continua degli spostamenti, degli acquisti, delle frequentazioni (sino agli accessi alle informazioni) impedisce che si creino gruppi sovversivi così come accadde negli anni '70 del secolo scorso o andando indietro nel tempo negli anni '20 e '30 o prima ancora all'epoca del cosiddetto Risorgimento. Il fatto che una Rivoluzione di stampo classico sia improbabile non sta però a significare che in Italia non ci saranno dei cambiamenti. L'esperienza del *déjà vu* fa immaginare numerose ipotesi di evoluzione della situazione. Assunto che il patto che tiene unito territori e classi sociali è da riscrivere e che la nuova ste-sura non potrà che avvenire attraverso un percorso naturale, e non necessariamente semplice e senza traumi (e non certo per la mano di qualche altro Uomo della Provvidenza partorito dal sistema stesso).

Gli scenari ai quali andremo incontro sono molteplici, ed il materializzarsi di uno non esclude l'altro

Un primo è quello di tipo Giapponese. Il blocco sociale dominante non molla, le giovani generazioni non si sostituiscono alla gerontocrazia per mancanza di coraggio o per la mancanza

oggettiva di numeri causata dal calo demografico. Il paese si consuma senza traumi ma lentamente, come una candela. Con l'agonia allungata da nuove scuse per rimandare sine die le riforme e aumentare la spesa pubblica come gli eurobond, i project bond, la golden role, ecc.. Si fanno autostrade che nessuno percorre, un piano di edilizia scolastica per un paese con l'età media di 43 anni e così via. Fino alla fine.

Il secondo scenario è quello di tipo Greco. Il debito pubblico diventa ingovernabile per l'incapacità di applicare il rigore in quella parte del paese che è da sempre fuori controllo e magari perché saltano fuori buchi fino a ieri nascosti, negli enti locali, nelle partecipate pubbliche, nelle banche, nella previdenza, nei "conti d'ordine" dello Stato (ricordiamo che il mercato stima il Tesoro abbia sottoscritto derivati sulle proprie emissioni per 300 miliardi di euro e che gli stessi abbiano oggi un market to market negativo di oltre 30). Tra quanto ho appena citato e i famosi 100 miliardi di debiti tra Pubblica Amministrazione e Fisco e il calo del numeratore effetto della recessione salta fuori che il nostro debito consolidato non è del 120% ma del 130% o 140% rispetto al PIL e la comunità finanziaria ci induce alla ristrutturazione non prima di averci imposto una cura sul modello di Atene. Va precisato che la comunità finanziaria si sta preparando ad un evento del genere e da mesi sta scaricando sulle nostre banche il peso del debito pubblico italico del quale oramai detiene solo poco più del 30%.

Un terzo scenario è quello di tipo Argentino. La morsa di debito e manovre per contenere e rimborsare lo stesso diventa insostenibile e si decide di non onorare gli impegni e di uscire dall'euro. Si torna alla lira (con la corallizzazione dei conti correnti e un rapporto Lira/Euro che il primo giorno magari arriverà a 4000:1 o 2:1 se, per ragioni di praticità, si adoterà un nominale uguale alla moneta unica) felici di esserci liberati del giogo del rigore pur nella consapevolezza di venire espulsi dalla comunità finanziaria globale e vederci interdotta la possibilità di emettere debito sino a che il mercato si dimenticherà del nostro default. La qual cosa non è necessariamente un male, specie

se si ha già introdotto l'obbligo di pareggio in Costituzione (N.B. anche se resta da capire come si farà ad uscirne senza soia, senza petrolio e con da esportare solo manufatti e idee).

Un quarto scenario comprende la scomposizione del paese. La storia racconta di una penisola che nei millenni è stata un coacervo di popoli retti in forma autonoma o etero governati, ma sempre per ambiti territoriali distinti (pensiamo a quanto successo prima e dopo la caduta di Roma, alla lunga stagione del medioevo, al Rinascimento o al sistema di signorie e regni sino all'Unità). Le diversità culturali che ancora il paese mantiene, la differente scala di valutazione delle priorità e necessità che si coltivano dalle Alpi alla Sicilia, gli orgogli e le rivendicazioni mai sopite e il clima di reciproche accuse che sempre si crea nei momenti in cui non ce n'è abbastanza per tutti, potrebbero aprire uno scenario che non chiamerei Jugoslavo, e neppure Cecoslovacco, ma piuttosto Cavouriano. Cavour, come peraltro Cattaneo, riconosciuta l'opportunità di creare un ambito il più vasto possibile, considerava come confacente alla situazione della penisola una organizzazione statale di tipo Confederale. All'epoca si ragionava di tre stati, Nord, Stato Pontificio e Mezzogiorno, oggi potremmo immaginare un certo numero di macro regioni con in comune la politica estera, la difesa e poco altro ma con conti separati e forse anche divisa di riferimento. Difficile immaginare infatti un Nord Est che si allontani dall'euro e dall'Europa per condividere le sorti del sud. E altrettanto difficile è immaginare il Mezzogiorno che si adatti al rigore teutonico, inutile per gli obiettivi di benessere che i suoi cittadini inseguono e che tutto sommato hanno da sempre avuto alla portata senza sottostare a modelli comportamentali imposti dal nord e che non solo non hanno funzionato ma hanno distrutto quel tanto di buono che nei secoli si era costruito se è vero (e lo è) che l'uomo si è inurbato e ha prosperato prima e molto più a lungo a Siracusa che nel Magdeburgo.

* Testo tratto da Round Trip
Fonte: www.lindipendenza.com
via rischiocalcolato.it



Strage in Colorado:

Batman contro il dottor House!

di Marcello Pamio

Questa volta a uccidere 12 persone è stato uno studente di medicina di 24 anni di nome James Holmes. Nome popolarissimo negli States, che suona come Mario Rossi da noi. Armato e travestito come "Bane" il nemico acerrimo nell'ultimo film di Batman, con tanto di maschera antigas sul volto, è entrato al cinema Aurora a Denver in Colorado, dove stavano proiettando la prima di "The Dark Knight Rises" (Il cavaliere oscuro, il ritorno), l'ultimo episodio della saga dell'uomo-pipistrello.

Molto interessante è il fatto che il popolare commentatore di destra Rush Limbaugh, nei giorni passati aveva accusato questo film di essere segretamente sponsorizzato dalla campagna del presidente Obama. Il motivo è

che il cattivo del film si chiama Bane (Flagello e si pronuncia Bein), e la finanziaria dello sfidante repubblicano Romney, si chiama Bain, ma la pronuncia è identica...

Su Twitter invece, lo scrittore Salman Rushdie denuncia che il vero flagello d'America (Bane), "sono le armi". E di armi, grazie alle leggi protettive della potentissima N.R.A., National Rifle Association, la lobbies o vasta dei produttori, Holmes ne ha potute comperare a volontà. Ogni anno la NRA raccoglie e investe una quantità di denaro pari a circa 40 volte quello che le associazioni per il controllo delle armi sono in grado di utilizzare: sostiene candidati alle elezioni, organizza campagne ed eventi mediatici.

In America si sa, vendono di tutto: pistole, fucili automatici e semiautomatici, che si possono trasformare in vere e proprie armi da guerra. E l'eca-

tombe che ogni anno avviene non lascia spazio a dubbi: dal 1968, anno in cui furono assassinati Martin Luther King e Robert Kennedy, oltre 400.000 persone sono state uccise con armi da fuoco.

Ma chi è James Holmes? Perché ha commesso questa strage? Cosa c'entra Batman e il suo acerrimo nemico Bane? Dentro il cinema era solo? Quante persone apparentemente "normali" possono trasformarsi in pericolosi killer e assassini di massa? Si tratta del classico caso di violenza indotta da droghe e/o psicofarmaci? Oramai è assodato il collegamento tra psicofarmaci/droghe e violenza. Tra il 2004 e il 2011, secondo il MedWatch della FDA statunitense, ci sono stati solo negli Stati Uniti oltre 11.000 segnalazioni di effetti collaterali correlati a violenza, dei farmaci usati in psichiatria (psicofarmaci). Di questi oltre 300 casi sono di omicidio,

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito
RINNOVATO:
www.alpesagia.com

quasi 3000 di mania e oltre 7.000 di aggressione! Per stessa ammissione della FDA, solo il 1-10% degli effetti collaterali vengono segnalati all'ente governativo. Precisazione questa che fa crescere di dieci volte il numero effettivo di effetti collaterali avversi. I media ovviamente non ne parlano, ma la totalità delle sparatorie e stragi avvenute nelle scuole, college, supermercati, piazze, uffici, ecc. avevano un comun denominatore: i giovani era sotto l'effetto di psicofarmaci.

Anche se l'elenco purtroppo è lunghissimo, il risultato è uno solo: l'uso sconsiderato di droghe psicoattive come gli psicofarmaci, possono trasformare persone in mostri assetati di sangue e vendetta. Se a questo ci aggiun-

giamo che negli Stati Uniti ci sono in circolazione oltre 270 milioni di armi, il risultato è alquanto triste.

Stando alle ultime indiscrezioni, sembrerebbe che anche l'ultimo killer, James Holmes, non sia estraneo a questo programma di controllo mentale. I primi soccorritori al teatro Aurora, in un primo momento, hanno pensato addirittura che il killer fosse un loro collega, e che avesse assunto 100mg di Vicodin circa due ore e mezza prima della sparatoria.

Questo secondo le informazioni provenienti a caldo da varie fonti ufficiali. La polizia infatti avrebbe il riscontro che Holmes era sotto l'effetto del Vicodin.

Perché nessun media ufficiale ha riportato questa notizia? Forse non è politicamente corretto denunciare al grande pubblico il pericoloso e assolutamente esistente collegamento tra violenza e farmaci, tra stragi e "droghe legali"?

Cos'è il Vicodin? Si tratta dell'antidolorifico della Abbott Laboratories usato dal dottor House, il medico protagonista dell'omonima e ahimè famosa serie televisiva, per alleviare un persistente dolore alla gamba.

Nulla di strano, d'altronde si sa che le trasmissioni televisive hanno proprio questo scopo: imbonire, rimbambire il cervello di milioni di persone, deviare l'attenzione dai fatti veri e importanti, controllare mentalmente le masse e spacciare prodotti di ogni genere, tra cui, come in questo caso, farmaci oppioidi!

Il Vicodin infatti è composto da idrocodone o diidrocodone, un antidolorifico semisintetico derivato dai due oppiacei: codeina e tebaina, che provoca l'immediato torpore, rallentamento ed estraniamento dalla realtà!

Si tratta dell'ultima frontiera dello sballo, diffusa tra i giovani statunitensi, ma che sembra prendere piede anche tra i ragazzi italiani (si



acquista via internet). Indubbiamente stiamo parlando di uno degli oppiacei più diffusi, almeno in America: nel 2006 sono state emesse circa 131 milioni di prescrizioni di tale principio attivo. Non sappiamo se il merito di tali prescrizioni vada al dottor House e alla sua propaganda mediatica vergognosa, oppure ai piaceri psichici indotti dall'uso di questo antidolorifico oppiaceo. Comunque sia, svariate decine di milioni di persone, si stanno letteralmente drogando con oppioidi spacciati dalle case farmaceutiche.

Tra cui l'ultimo assassino di massa James Holmes! ■

A titolo esemplificativo ecco gli ultimi 10 casi di violenza indotta da psicofarmaci.

8 marzo 2012 il 30enne John Shick, un ex paziente della University of Pittsburgh Medical Center (UPMC), ex studente della Duquesne University, ha sparato e ucciso una persona ferendone 6 all'interno dell'Istituto di psichiatria. Nove erano gli antidepressivi usati da Shick e trovati dalla polizia in casa sua.

13 ottobre 2011, a Seal Beach in California - Scott DeKraai, è entrato nel salone di bellezza dove lavorava la sua ex-moglie, uccidendola assieme ad altre sette persone. Alla prima udienza, il suo avvocato indicò al giudice che DeKraai era in "cura" con l'antidepressivo Trazodone e lo "stabilizzatore dell'umore" Topamax (Janssen).

3 maggio 2009 a Lakeland in Florida, Troy Bellar ha sparato e ucciso la moglie e due dei suoi tre figli, prima di suicidarsi. Bellar era in "cura" con Tegretol (Novartis), un farmaco per il "disturbo bipolare".

26 aprile 2009, Granberry Crossing in Alabama, il 53enne Fred B. Davis ha sparato e ucciso un poliziotto. Era in "cura" con l'antipsicotico Geodon (Pfizer).

17 aprile 2009, Middletown nel Maryland: Christopher Wood ha sparato e ucciso la moglie, tre figli piccoli e infine se stesso. I risultati tossicologici hanno verificato che stava prendendo Cymbalta (Eli Lilly), l'antidepressivo Paxil (Glaxo) e gli ansiolitici Buspar (prodotto dalla Bristol-Myers Squibb ora il brevetto è scaduto) e Xanax (Pfizer).

11 gennaio 2009 a Concord in California, Jason Montes, 33 anni, ha sparato e ucciso la moglie. Montes stava prendendo l'antidepressivo Prozac (Eli Lilly).

14 agosto 2008 a Little Rock in Arkansas: Timothy Johnson ha sparato e ucciso il Presidente del Partito democratico Bill Gwatney, la polizia ha trovato in casa l'antidepressivo Effexor (Wyeth Pharmaceuticals).

14 febbraio 2008, a Dekalb nell'Illinois, il 27enne, Steven Kazmierczak ha sparato e ucciso cinque persone ferendone altre 21, prima di uccidersi in un auditorio della Northern Illinois University. Era stato recentemente in cura con Prozac, Xanax e Ambien (Sanofi-Aventis).

8 luglio 2003 a North Meridian in Florida, Doug Williams uccise cinque persone ferendo nove colleghi della ditta Lockheed Martin, prima di uccidersi. Williams usava due antidepressivi, Zoloft (Pfizer) e Celexa (Forest Labs).

26 dicembre 2000 a Wakefield nel Massachusetts, il 42enne, Michael McDermott ha ucciso sette persone negli uffici dove lavorava. McDermott stava prendendo tre antidepressivi.

La Val Sissone

Testi e foto di Franco Benetti

Chiareggio (1612 m), località spesso ricordata non solo per il turismo e per le sue ormai tradizionali marmotte, ma anche perché nel lontano anno di grazia 1618 vi sostarono le truppe dei grigioni riformati che trascinarono in Svizzera, lungo l'antica strada selciata del Muretto, l'arciprete di Sondrio Nicolò Rusca, è il crocevia di quattro diversi itinerari, per il Passo Tremogge, per la Val Ventina, per il passo del Muretto ed infine appunto quello per la Val Sissone.

Lasciata l'auto negli ampi parcheggi situati vicino al greto del Mallero, ci si addentra a piedi verso Forbesina attraversando l'ampia piana alluvionale che si trova subito dopo l'abitato e che è stata creata nei secoli, prima dai ghiacciai e poi dai torrenti che scendono dalle valli laterali.

Attraversato un ponte recentemente rifatto si incontra sulla destra la deviazione per l'alpe Vazzeda e per il rifugio Del Grande-Camerini (2580 m), raggiungibili tramite un sentiero che si addentra nella valle del Muretto.

Proseguendo si arriva al caratteristico paesino di Forbesina, costituito da stalle e baite, per lo più disabitate o distrutte dal

tempo e dai numerosi eventi alluvionali causati dall'impetuoso e imprevedibile Sissone. Vi sono però anche costruzioni riadattate per il turismo stagionale circondate all'inizio estate dalla caratteristica fioritura rosa di epilobio, una delle perle dell'ambiente malenco.

La ricerca dei minerali potrebbe in teoria già cominciare qui: in passato mi è capitato di trovare dei bei granati che ho ancora in collezione proprio sul sentiero che attraversa le case. Proseguiamo di buon passo e superate le case di Forbesina e attraversato il caratteristico alpeggio dei Laresin, lasciando dapprima sulla sinistra il sentiero che attraversa il torrente e si inoltra verso il rifugio Porro passando per l'alpe Sentieri e sulla destra la deviazione per il rifugio Tartaglione, mèta dei turisti domenicali che vogliono assaggiare le famose frittelle, ci addentriamo nella quasi leggendaria Val Sissone.

Poco dopo avere lasciato l'alpe dei Laresin, dove mi è capitato qualche mattina di vedere sbucare dal bosco appena sopra il sentiero un capriolo spaurito, si incontra sulla destra una deviazione che porta all'Alpe Sissone e ancora al rifugio Del Grande-Camerini recentemente ristrutturato e procediamo verso il fondovalle perché intendiamo utilizzare questo per-

corso per scendere a valle nel ritorno. In fondo alla valle, sopra il ghiacciaio, appena a destra del Monte Disgrazia (3678 m), termine che probabilmente deriva dalla parola dialettale desgiàscia, cioè si scioglie, e del passo di Mello che divide la Val Sissone appunto dalla Val Cameraccio e dalla Val di Mello, possiamo ammirare le tre cime di Chiareggio, da sinistra, la cima meridionale (3093 m), la cima centrale (3107 m) e la cima settentrionale (3203 m). Quest'ultima, conosciuta anche come punta Baroni, non è soltanto la più elevata, ma anche la più elegante, con il suo vertice conico dalle forme possenti ed armoniose e con il singolare e pronunciato spigolo orientale. La cima è dedicata alla memoria della guida alpina bergamasca Antonio Baroni, che proprio su queste montagne, alla fine dell'ottocento, ebbe modo di dimostrare il suo valore.

Ci troviamo in un ambiente ancora incontaminato tra innumerevoli specie di vegetali, di animali e di minerali.

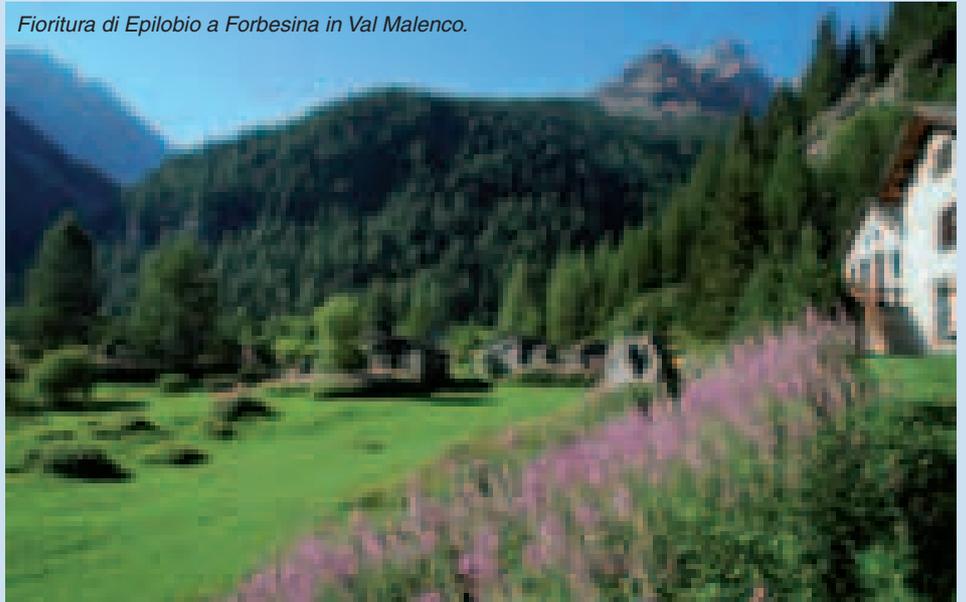
Qui abbondano le marmotte, vivono l'ermellino ed il codirosso, mentre purtroppo diminuiscono di anno in anno i camosci, i cervi e i caprioli che un tempo erano numerosi e che si dovevano guardare solo dall'incombere minaccioso dell'aquila. La flora non è da meno: si può ammi-



paradiso mineralogico della Val Malenco

rare la viola calcarata che colora di blu e viola i prati del pian del Lupo, il vivace rosa dell'epilobio, il sorbo degli uccellatori dalle vivaci bacche rosse, che cresce anche tra le case del borgo, la saxifraga aizoides che colora di giallo il greto dei torrenti, il mirtillo rosso e nero, ricercato per preparare deliziose confetture e molte altre specie anche rare. Superata la briglia principale, anche recentemente distrutta da una improvvisa piena causata da un terribile temporale, si scende nel greto vero e proprio del torrente, un vero mare di sassi lasciato qui negli anni dal ghiacciaio e poi dal torrente - si può ben capire quante ricchezze nascoste si possono nascondere qui per un appassionato ricercatore di minerali o di "sassi": basta spaccare qualche sasso... vi assicuro che la materia prima non manca. In questo fondovalle col passare degli anni ed il continuo procedere delle ricerche, ogni sasso caratteristico o ogni larice che avesse qualche strana caratteristica ha un suo nome ed un suo particolare significato tra collezionisti e cercatori venendo a costituire un vero e proprio codice fatto di toponimi che individuano questa o quella zona ricca di questo o quel minerale: il posto delle titaniti, il posto degli epidoti, quello dei granati chiari, il posto dell'uralite o del diopside azzurro,

Fioritura di Epilobio a Forbesina in Val Malenco.



il larice biforcuto, il tronco abbattuto sul torrente, il masso con il riparo, ecc., che poco dicono ai non esperti della zona ma che invece hanno un ben preciso significato tra gli addetti ai lavori. Procedendo sulla sinistra orografica della valle, seguendo sempre le indicazioni dell'alta via, recentemente rifatte e quindi molto ben evidenti, si raggiunge in circa un'ora e mezza di buon cammino, non senza avere contemplato le imponenti cascate che precipitano a valle dal ghiacciaio sulla nostra sinistra, la

prima località famosa per i mineralogisti, il cosiddetto "ripiano" situato a circa 2000 m dove generazioni di cercatori, tra i quali anche Fulvio Grazioli, hanno sudato le proverbiali sette camicie per estrarre campioni notevoli di diopside azzurro, diopside grigio-verde chiamato anche "uralite", clinozoisite rosa ed altri interessanti minerali che fanno sfoggio di sé nella collezione mineralogica del famoso "professore" esposta a Palazzo Martinengo a Sondrio, in quella parziale di Sigismund a Chiesa ed ora anche nella ►

mostra permanente inaugurata nelle nuove sale di esposizione di Lanzada.

Con altre due ore di cammino lungo il sentiero che si imbecca appena a destra del ripiano in direzione nord, si raggiungono le zone alte della valle situate appena sotto la punta Baroni e il Monte Sissone (3330 m), come quella rinomata degli epidoti, la più a ovest, quella dei minerali di terre rare, l'area dei granati o quella delle vesuviane; qui lungo i crinali delle immense morene cresce il genepi e l'erba iva e non era difficile un tempo, prima che venissero sterminati dai cacciatori, vedere gruppi di camosci scappare spaventati al minimo rumore. E' il caso di girarsi e fermarsi un attimo a contemplare quello che è senza dubbio uno dei più fantastici paesaggi della Val Malenco: di fronte a noi si spalanca in tutta la sua ampiezza il ghiacciaio del Disgrazia con tutta la corona di cime che lo sovrastano a cominciare appunto dal pizzo omonimo, dal passo di Mello e dalle cime di Chiareggio. Purtroppo il fenomeno del ritiro dei ghiacciai ha colpito anche qui in modo devastante e la vedretta che arrivava solo una ventina di anni fa con i suoi seracchi fin sotto la gran bastionata di rocce che precipita sul fondo valle, ora si è ritirata di centinaia e centinaia di metri.

Il fenomeno del ritiro ha ampliato notevolmente l'area di ricerca e recentemente proprio nella zona da poco scoperta dai ghiacci sono stati segnalati nuovi filoni con cristalli di berillo, epidoto e tracce di diopside azzurro, idrossiapofillite con stellerite e prehnite verde.

Nelle microcavità di un filone di pegmatite dell'alta valle, Ivano Foianini e Giampietro Schenatti hanno rinvenuto nell'estate del 2008 dei bei ciuffi di cristalli di bavenite e cristalli tabulari di bertrandite, entrambi minerali nuovi per la Val Malenco, associati a due minerali ancora in fase di studio e a cristalli prismatici esagonali molto belli di milarite, minerale già segnalato a Tanno e in Val Codera ma mai in Valtellina.

Raggiunta la zona situata appena sotto



quello che rimane della vedretta del Sissone possiamo finalmente fermarci per dedicarci alla ricerca spaccando a più non posso nella speranza di trovare qualche bel campione da portare a casa nello zaino. Una volta rifocillati cominciamo la via del ritorno che è ancora lunga, attraversando la zona delle vesuviane e delle lizarditi e dirigendoci verso est in direzione della bocchetta o Passo della Corna di Sissone di dentro (2438 m) che ci permette, dopo un'altra ora di buon cammino, di raggiungere la zona degli spinelli che è sovrastata dalle cime di Rosso (3366 m) e di Vazzeda (3301 m) che chiudono, con la loro muraglia rocciosa, il lato nord-occidentale della valle. Lo zaino comincia a farsi pesante

anche se i sassi sono pochi, ma ... d'altra parte sono pur sempre sassi e pesano.

Col passare degli anni i ritrova-

menti diventano sempre più difficili, soprattutto da quando è diventato di moda utilizzare l'elicottero per portare in tempi brevi e senza sudore frotte di appassionati cercatori nelle zone più elevate, un tempo mèta di pochi arditisti.

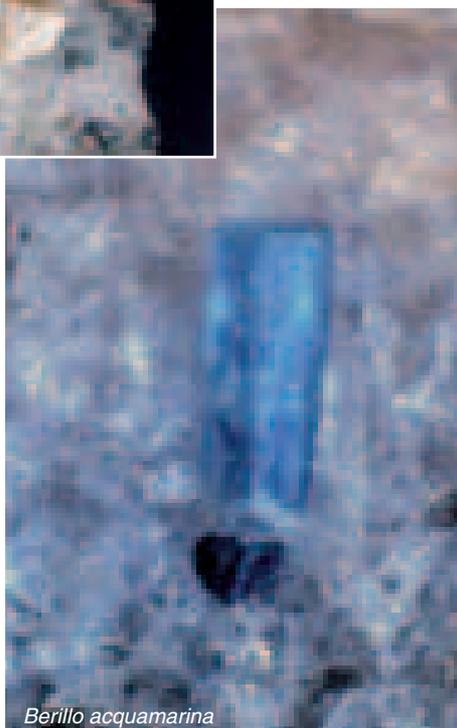
Scendiamo quindi verso sera tra le baite dell'Alpe Sissone e attenti a non calpestare lungo il sentiero umido qualche vipera, attraversiamo alcuni dossi erbosi e dopo avere dato un ultimo sguardo alla cima del Disgrazia, scendiamo a valle raggiungendo dopo un'altra ora il bivio che avevamo incontrato alla mattina presto subito dopo l'alpe Laresin.

Non è una passeggiata di poco conto dato che si superano di gran lunga, tra discese ardite e risalite, i mille metri di dislivello, con sassi, mazze, mazzotti e punte d'acciaio al seguito, ma la soddisfazione di avere visitato praticamente tutto il versante nord della valle è grande, quasi fosse ancora la prima volta.

Ma ... forse mi sbaglio, dovrebbe essere la cinquantesima ... ■



Titanite



Berillo acquamarina



Spinello



Grossularia chiara

Donna: un orgoglio non una condanna



di Manuela Del Togo

È di pochi giorni fa la notizia che una giovane donna incinta, a causa del gran caldo, ha deciso di togliersi il velo in mezzo alla strada e il marito invece di cercare di alleviare la sua sofferenza ha deciso di picchiarla selvaggiamente. Non si tratta di un episodio isolato, ma di un film già visto e rivisto: una tredicenne rom è stata venduta a 3.000 euro per un matrimonio combinato ed è stata segregata, stuprata e torturata da suocera e marito, una marocchina è stata picchiata dal padre al supermercato perché non voleva indossare il velo e sposare l'uomo imposto dalla famiglia.

A volte quando cammini per la strada hai la sensazione di vivere a Kabul e non in un paese dove dovrebbero e sottolineo dovrebbero esistere leggi e regole che tutelano l'individuo come persona, dove le lotte per i diritti hanno sicuramente prodotto importanti conquiste rispetto ad altre parti del mondo. Bisogna sfatare il falso mito che è ingiusto criticare le idee altrui, non si può giustificare ogni tipo di abuso e violenza invocando costumi e tradizioni. Certi comportamenti arretrati e discriminatori, offensivi della dignità della donna, certe posizioni pregiudizialmente antifemminili non possono essere tollerati e giustificati in nome di una "cultura diversa".

Non si tratta di cultura, ma di comportamenti arretrati, uomini che non riescono ad accettare la parità tra i sessi e che pretendono di fermare il tempo all'epoca di Maometto costringendo

tutti a vivere secondo le consuetudini di una società arcaica del seicento dopo Cristo, una società misogina che ruota attorno alla figura dell'uomo padrone. E questo nel nostro paese non è tollerabile.

Essere donna non può e non deve essere ancora un problema nella società di oggi.

Le donne hanno il diritto di decidere, di lavorare e di vestirsi come vogliono, non sono oggetti di proprietà dell'uomo di "turno". Abbiamo tollerato comportamenti che vanno contro i nostri stessi valori, pratiche che negano l'uguaglianza e la dignità della donna.

In Inghilterra è in funzione un sistema giudiziario parallelo alla Common Law; corti islamiche che si fondano sulla negazione dei diritti come libertà ed uguaglianza che hanno già emesso migliaia di sentenze su poligamia, mutilazioni, ripudio della moglie, divorzi ed eredità.

Questa è l'Eurabia: donne in burka e niqab ovunque nelle strade, donne sottomesse, segregate e maltrattate prigioniere dell'ignoranza, costrette a obbedire, condannate al silenzio e private di tutti i diritti fondamentali.

Siamo stati troppo attenti, in nome di un finto buonismo e di una tolleranza indifferente, a preservare l'identità e le tradizioni degli immigrati, a rispettare gli altri senza che gli altri rispettino le nostre origini e la nostra identità.

Non siamo stati in grado di difendere le nostre conquiste e abbiamo dato l'impressione di poter tollerare ogni cosa lasciando credere a chi arriva di trovarsi in una sorta di "paese dei balocchi" dove tutto è permesso.

Stiamo ragionando al contrario, non

siamo noi a dover cambiare il nostro modo di vivere e la nostra cultura, ospitalità non significa piegarsi ai dettami altrui quando vanno contro i nostri valori e le nostre leggi, è giusto porre dei vincoli e degli obblighi d'integrazione. Nessuno vuole costringere chi decide di vivere nel nostro paese a ripudiare le proprie radici, ma semplicemente ad adeguarsi alle nostre leggi a credere e a condividere prima di tutto i diritti fondamentali.

Non si possono giustificare certi comportamenti in nome di presunti motivi religiosi o culturali.

Le nostre leggi non bastano a porre un freno agli episodi di violenza sulle donne: gli omicidi, gli stupri, i maltrattamenti fisici e psicologici? Rendiamo le nostre norme più dure vietiamo finalmente il velo, il niqab, il burka, tutti gli strumenti di controllo imposti da uomini ignoranti per isolare la donna dal mondo civile.

Dobbiamo essere più determinati a difendere i nostri principi di democrazia e libertà e a condannare e perseguire tutte le pratiche e tradizioni che negano l'uguaglianza e la dignità dell'individuo.

Essere donna non è né una colpa né una vergogna, né un marchio di disuguaglianza, nessuna religione o pseudo cultura può permettersi di conferire alla donna la connotazione di sesso inutile e violare il suo legittimo diritto di esistere.

Come sosteneva Oriana Fallaci "essere donna è così affascinante, è un'avventura che richiede un tale coraggio, una sfida, che non finisce mai". Essere donna non deve essere una condanna ma un orgoglio. ■

di Anna Maria Goldoni

Andrew Lewicki è un artista molto giovane, infatti, è nato nel 1983 a Redwood in California, ma vive e lavora attualmente a Los Angeles; cresciuto fra arte e design, il suo diventare artista è solo una conseguenza inevitabile nello svolgersi della sua vita. Nel 2007 si diploma presso l'Otis College of Art and Design e, in seguito, riceve un ambito premio dalla California Community Foundation Grant, nel 2011, destinato a tutti gli artisti emergenti. Alcuni suoi lavori si trovano esposti al Museo di Architettura e Design di Los Angeles, all'Art Museum di Torrance e alla Galleria Luckman, California State University. Il Frieze Magazine, una rivista specialistica, che tratta di artisti, aste ed esposizioni sempre interessanti, l'ha scoperto e fatto conoscere al grande pubblico.

Fin da bambino si è sentito attratto dalle piste di skateboard, lisce e levigate, dove i ragazzi volteggiano accompagnati dal rumore del loro mezzo, come dei novelli surfisti del cemento. Rifare queste piste, ma non da usare, solo per fermarle immobili, simili a statue moderne della nostra civiltà, per quest'artista, è come inventare nuovi ruoli per determinati oggetti. Le sue opere rappresentano cose comuni, ma rivisitate a grandi dimensioni, prodotte con vari materiali, legni pregiati, metalli o sostanze placcate in oro, che lasciano sorpresi e attoniti, facendo sorridere ironicamente chi le osserva. Infatti, si ha l'impressione di essere come Alice nel Paese delle meraviglie, dove riaffiorano i ricordi dell'infanzia o di una vita da considerare anche alla leggera, dove sembra necessario, a volte, un po' ridere e prendersi, bonariamente, in giro. Qualche critico afferma che lo stile di quest'artista sembra riaprire il discorso, ormai lontano, di Marcel Duchamp, proprio per il "disfunzionalismo" delle sue sculture, ma Lewicki, che ha competenze tecniche



Petit déjeuner

Andrew Lewicki

“Lo skateboard e l'ironia entrano nell'arte...”

e strumenti intellettuali, presenta un forte senso dell'ironia, infatti, come lui dice “Amo gli scherzi banali e il godere di umorismo arguto e giochi di parole. Sono, in un certo senso, ossessionato dai materiali e metodi di fabbricazione e di produzione d'alcuni oggetti che, come appassionato di design enorme, con un crudele incantesimo, cerco di farli ammirare attraverso la mia arte”. La sua opera “Accordion obscura”, ad esempio, è un insieme di macchina fotografica e fisarmonica, che non funziona in nessuno dei due modi e rimane ferma, come un “ibrido impotente”, ma elegante e raffinata, come del resto anche “Petit déjeuner”, tutto in ceramica bianca, che riunisce un posacenere e uno spremiagrumi, funzionanti, infatti, potrebbero svolgere contemporaneamente le due funzioni che sono fra loro, però, incompatibili. Ogni sua scultura rivela una sorta di trasposizione o di trasformazione dei soggetti prescelti, realizzati con una varietà di materiali insoliti, come la griglia per cialde, in alluminio, rivestita di teflon, con il monogramma di Louis Vuitton o una pila di nove lingotti aurei, completi di numeri di

serie e impronte, ottenuti dalla fusione di tantissimi teneri pastelli color oro. Un suo maxi tombino in ghisa riproduce un famoso biscotto ed è vera parodia calcolata di una cosa banale, assurda, mediante trasformazione di dimensione e materiale, a “grande” opera d'arte. Così Andrew Lewicki parla del suo lavoro: Attraverso l'esplorazione del linguaggio di un materiale, nel senso della sua forma, e la ricezione spettatore, indago lo spazio che si sovrappone tra il simbolismo sociale, l'intento funzionale e la fantasia spericolata. Utilizzando la scultura e la fotografia, con la cultura di una società materialistica, ma con nostalgia e desiderio, indago se vi è la possibilità e il potere trasformativo di una sua liberazione, attraverso appunto un suo cambiamento d'uso e di dimensione. Attingendo al mio rapporto con le sottoculture devianti, quali i graffiti e la cultura skate, ho affrontato i molti confini fisici e psicologici che spesso espongono il soggetto del nostro desiderio. Mi sforzo di creare dell'arte che penetra oltre i confini tipici dello spazio della galleria, per coinvolgere gli spettatori proprio nel terreno culturale da cui

è ispirata ed è partita. Nei miei lavori più recenti, mi sono rivolto a comuni oggetti di estetica urbana, che interessano anche l'ingegneria civile e l'immaginario pop commerciale e di lusso, per arrivare a infondere le mie inquietanti sculture e fotografie di un forte segnale ironico. Questo è il fondamento dominante del mio lavoro: uso un metodo che rende i miei oggetti come una parodia della loro funzione sociale, per creare un'impressione di facciata di una vita senza problemi seri. Spesso, giocando sulla nostalgia dell'infanzia, spero di suscitare un ritorno a una risposta più istintiva in un ambiente di visualizzazione e di cose di uso quotidiano. Il mio processo di produzione comprende un attento esame del simbolismo materiale, così come del mimetismo meticoloso di fabbricazione per arrivare a un risultato estetico. Un'ironia assurda si sviluppa, spesso in modo incredibilmente semplice, dalle mie opere, ma l'effetto che ha sull'osservatore è senz'altro molto più complesso e inspiegabile".

Andrew Lewicki ha partecipato a molte esposizioni, come alla Creative Artists Agency, e alla Bolsky Gallery di Los Angeles, alla The Beach House di Inglewood, all'Art Museum di Torrance, alla Galleria 3209 di Culver City e tante altre. Molto indicativo è il titolo della sua ultima mostra alla Charlie James Gallery, sempre nella sua città, "La realizzazione del desiderio", che ci porta a un artista che si diverte a giocare con le forme, su diverse scale, ma sempre attento al simbolismo materiale, pur imitando, a un certo livello, le migliori tecniche di produzione dei singoli oggetti, comuni o ideati, che ci propone. ■



Concrete Lego



Accordion obscura

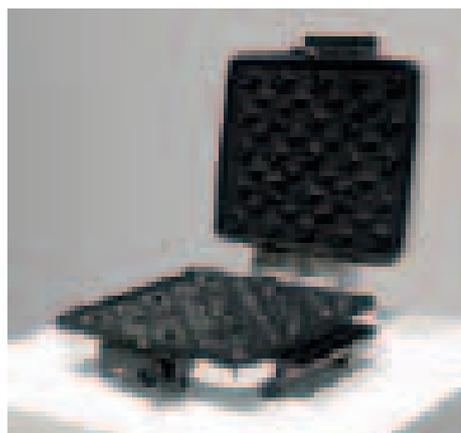


Oreo manhole cover



Walnut skate ramp

Untitled



Skate ramp

Alla Fondazione Pierre Gianadda di Martigny

di François Micault

Dai primi tempi di esistenza della Fondazione Gianadda Werner Merzbacher e Léonard Gianadda si conoscono ed hanno spesso collaborato reciprocamente con i prestiti di opere per la realizzazione di mostre. Questa esposizione è stata resa non solo possibile, ma quasi naturale per questo bel rapporto tra Léonard Gianadda e Werner Merzbacher.

Le opere di questa collezione esprimono una particolare passione per il colore. Werner e la moglie Gabrielle collezionano da più di sessant'anni i capolavori dei movimenti che hanno liberato il colore, il fauvismo, l'espressionismo e l'astrazione, dando molto spazio a Derain, Matisse, Kandinsky. La collezione è partita da un nucleo di quadri riuniti dai genitori di Gabrielle Mayer attorno a Picasso, Matisse, Van Gogh, che hanno innescato nella personalità di Werner Merzbacher una passione per il mondo dell'arte dalla quale non uscirà più. Egli acquista opere affidandosi al proprio istinto e ha delle passioni durature e solide. La convergenza di situazioni finanziarie, storiche e personali ha permesso a questa collezione di diventare un piccolo miracolo, oltre ad essere una delle migliori al mondo.

Nato nel 1928 nel sud della Germania, Werner Merzbacher viene mandato presso una famiglia di Zurigo in Svizzera all'età di dieci anni a seguito delle persecuzioni razziali naziste dai suoi genitori che, non riuscendo a sfuggire, moriranno ad Auschwitz. Nel 1949, Werner ottiene una borsa di studio e parte per gli Stati Uniti, dove sposa Gabrielle Mayer. A New York è coinvolto dal suocero nell'attività di commercio di pellicce. Nel 1964, dopo la nascita dei tre figli, la famiglia torna in Svizzera nella regione di Zurigo, dove Gabrielle è nata. Da socio di maggioranza dell'impresa Mayer and Cie AG ne diventa l'unico proprietario



Max Beckmann (1884-1950) - *Frau mit rotem Hahn*, 1941

Il Mito del Colore Picasso, Kandinsky e altri



Joan Miró (1893-1983) - *L'Espoir*, 1946



AlpHouse

Cultura degli edifici alpini ed efficienza energetica

Kompetenzentwicklung lokaler Handwerksunternehmen im Bereich energieeffizienter Sanierung traditioneller alpiner Altbauten und Siedlungen



Il progetto AlpHouse per il recupero energeticamente efficiente degli edifici nel territorio alpino

Gioca in casa il gruppo di lavoro di ERSAF che per Regione Lombardia - insieme agli altri partner italiani Regione Veneto e Regione Autonoma Valle d'Aosta - lavora alle attività del progetto *AlpHouse* (www.alphouse.eu) per il **recupero energeticamente efficiente degli edifici nel territorio alpino**, un progetto cofinanziato dal Programma di cooperazione dell'Unione Europea Spazio Alpino, in cooperazione con il Gruppo di Lavoro dei Paesi Alpini (ArgeAlp).

Per quanto riguarda la nostra regione l'area selezionata quale oggetto di analisi è la **Comunità Montana Valtellina di Sondrio**.

L'obiettivo del progetto *AlpHouse* è quello di sviluppare un nuovo concetto di qualità per il recupero degli edifici presenti nel territorio alpino mostrando come forma e struttura degli edifici tradizionali possano

essere riqualificate nell'ottica della conservazione, migliorandone l'efficienza energetica ed il bilancio ecologico. ***AlpHouse concepisce, infatti, il patrimonio culturale e l'innovazione tecnologica come due concetti fondamentali, tra loro complementari.***

Nelle regioni dell'arco alpino l'architettura si è sviluppata, durante i secoli, attraverso un'attenta gestione delle risorse locali ed in presenza di condizioni ambientali spesso ostili, dimostrando una grande capacità di adattamento alle condizioni peculiari derivanti dal clima, dalla morfologia del paesaggio e dai limiti costruttivi, con scelte esecutive che, a partire dalla scala dell'insediamento giù giù sino al semplice dettaglio costruttivo, testimoniano del sapiente adattamento proprio dell'architettura spontanea. ***Attraverso le generazioni l'uso delle risorse locali ha portato, infatti, all'ideazione di soluzioni tecniche che hanno permesso di soddisfare le necessità primarie dettate dalla***



Palazzo Quadrio a Chiuro.



Il convegno del 9 marzo.

quotidianità e di risolvere problemi specifici, nell'ottica dello sviluppo sostenibile e dell'uso attento delle risorse. Comprendere a fondo i temi di tale saggezza costruttiva permette di recuperarla, evitando che vada perduta e nel contempo venga riutilizzata, adattandola nell'attuale contesto.

Il binomio architettura tradizionale ed efficienza energetica risulta di particolare interesse nello spazio alpino e, in modo sorprendente, i due temi non si escludono a vicenda ma appaiono profondamente complementari.

Il progetto cerca pertanto di analizzare e valorizzare la saggezza propria di un patrimonio culturale sviluppatosi lungo i secoli, verificando la possibilità di ridurre i consumi energetici, contribuendo alla conservazione ed allo sviluppo dell'architettura alpina salvaguardandone il principio della sostenibilità con l'adattamento agli usi attuali.

Ritornando al territorio della Provincia di

Sondrio, il processo di conoscenza dell'architettura tradizionale nell'ambito del progetto ha avuto inizio con un'attività di analisi volta a orientare gli interventi di riqualificazione sul patrimonio edilizio tradizionale alpino (Renovation oriented Analysis). Questo lavoro di ricerca ha riguardato l'esame della regione pilota, la Comunità Montana Valtellina di Sondrio, e di tre comuni pilota - ***Chiuro, Ponte in Valtellina e Chiesa in Valmalenco*** - e di ***tre edifici*** ubicati nei comuni pilota, sviluppando le seguenti aree di interesse:

- ***La raccolta dati e informazioni relative ai caratteri climatologici, fisici, demografici, economici, urbanistici e architettonici dei comuni pilota e rielaborazione delle stesse;***



La "Casa della Santina" a Chiesa.

• **L'analisi architettonica ed energetica degli edifici pilota con proposte di riqualificazione energetica degli stessi.**

A Chiesa in Val Malenco l'edificio preso in considerazione è il fabbricato rurale "Casa della Santina" sito nella centralissima via Roma, a Ponte in Valtellina è stata scelta la scuola materna di Piazza Luini mentre a Chiuro si è preso in esame Palazzo Quadrio al civico 10/12 di via Roma, edificato come palazzo nobiliare, ma che ebbe diverse destinazioni d'uso nel corso dei secoli. I tre edifici sono rappresentativi di immobili frequentemente di proprietà pubblica presenti in Lombardia, spesso architettonicamente prestigiosi, ma ad alto dispendio energetico o 'energivori' e quindi difficili e costosi sia da gestire che da ristrutturare.

In questa prospettiva tutte le attività di riqualificazione del patrimonio edilizio tradizionale devono, obbligatoriamente, puntare l'attenzione su due aspetti fondamentali al fine di rispettare i criteri di qualità *AlpHouse*:

- **La conservazione e lo sviluppo del patrimonio culturale dello Spazio Alpino rappresentato dall'architettura vernacolare o spontanea, dalle strutture tradizionali, dai materiali regionali e dalle tecniche costruttive locali;**
- **L'ottimizzazione dell'efficienza energetica e dei costi del ciclo di vita di edifici e insediamenti, raggiunta applicando le tecnologie attuali e le conoscenze specifiche delle condizioni locali e degli aspetti ecologici del costruire.**

L'integrazione di questi due principi è un obiettivo imprescindibile: **a seconda del tipo di edificio, del suo uso e della sua posizione devono essere identificate delle soluzioni specifiche.**

Questa impostazione metodologica permette l'integrazione di tecnologie moderne standardizzate senza compromettere le specificità degli edifici alpini.

Dal punto di vista locale, l'approccio *AlpHouse* ha un ruolo di supporto per la **preservazione dell'attrattiva e della competitività delle regioni dello Spazio Alpino**, contribuendo ad aumentare il valore d'uso del loro patrimonio edilizio, riducendo lo sviluppo urbano incontrollato; con, al tempo stesso, un'attenzione particolare alle **filieri a scala regionale finalizzata all'utilizzo di materiali e fonti di energia locali e alla creazione di un'economia a piccola**



Lo stand di *AlpHouse* alla Provincia.

scala che promuova l'innovazione delle imprese locali. Il progetto gioca infatti un ruolo fondamentale nello **stimolare la competitività delle piccole e medie imprese (PMI)** nello Spazio Alpino mediante l'offerta di informazioni specifiche e di manodopera qualificata e nel supportarle nel loro settore di attività, nell'architettura e nella pianificazione in modo che possano far fronte alla crescente domanda di riqualificazione degli edifici alpini. In questo modo, si cerca di stimolare un modo di pensare ed un agire sostenibili attraverso le generazioni, contribuendo a preservare l'unicità dello Spazio Alpino, con il suo patrimonio culturale unico al centro dell'Europa, con un occhio alle risorse locali, siano esse materiali, tecniche costruttive e competenze specifiche.

Il progetto AlpHouse ha infine un respiro transnazionale nelle scelte metodologiche adottate.

Lo sviluppo di una procedura comune, applicabile a tutto lo Spazio Alpino, per la raccolta di dati geografici, climatici, sociali, economici, energetici e architettonici, è uno dei principali obiettivi raggiunti che permette di organizzare in uno schema comune le caratteristiche specifiche di ogni regione e renderle disponibili ed applicabili a scala tran-

snazionale, grazie alle **offerte di qualificazione e formazione degli operatori** elaborate dal progetto stesso.

ERSAF ha al proposito organizzato momenti di approfondimento riservati ai professionisti e ai tecnici comunali: ai primi ha fornito spunti interessanti sulla lettura degli edifici, le possibili

soluzioni tecnologiche adottabili per ottenere un buon compromesso forma-uso efficiente delle risorse e suggerimenti per la redazione dei documenti di certificazione energetica; ai secondi ha fornito supporto negli iter amministrativi di gestione delle pratiche energetiche e spunti interessanti per la gestione efficiente del patrimonio edilizio comunale.



La scuola materna di Ponte.

Nella città di Sondrio per gli operatori del settore e per il pubblico in generale sono stati riservati due appuntamenti del progetto per la promozione dei temi principali: sotto i portici della sede della Provincia di Sondrio di via XXV aprile è infatti stato allestito, nella settimana dal 3 al 10 marzo 2012, lo **stand di AlpHouse**, mentre il 9 marzo alla Camera di Commercio di Sondrio è stata la volta del partecipato convegno: **"Riqualificare edifici in montagna: efficienza energetica e sviluppo locale"**.

// Metodologia e obiettivi di *AlpHouse*

Lo Spazio Alpino comprende paesaggi naturali e culturali di singolare importanza che nel corso dei secoli hanno prodotto una ampia varietà di tipologie di edifici caratteristici. Questi sono il frutto di un adattamento alle condizioni climatiche e geografiche ed attualmente costituiscono un importante elemento di attrattività dello Spazio Alpino in quanto aree per attività quotidiane e ricreative.

Se vogliamo preservare questo patrimonio culturale e poterlo usare nel futuro dobbiamo allinearli alle sfide ecologiche e alle necessità attuali delle persone. Per questo è necessario un approccio che consideri la ristrutturazione degli edifici secondo un'ampia prospettiva. Dobbiamo capire i principi dell'architettura tradizionale alpina, integrarli nelle attuali costruzioni, e svilupparli ulteriormente. In tal modo l'architettura tradizionale può essere combinata con lo stato dell'arte delle tecnologie tradizionali e con i requisiti relativi alla efficienza energetica.

AlpHouse ha come scopo quello di promuovere questo lungimirante approccio al restauro nello Spazio Alpino. Il progetto esplora e raccoglie le necessarie capacità e conoscenze nelle varie regioni e trasmetterle agli attori locali: artigiani, architetti, pianificatori e decisori con ruolo politico e amministrativo. Gli attori saranno integrati nell'implementazione del progetto e avranno accesso a networks e offerta formativa.

// Regione pilota



www.AlpHouse.eu



// Lead Partner



// Partner del Progetto



Bayerische Architektenkammer mit der Technischen Universität München (D)



Industrie- und Handelskammer Drôme / Neopolis, Valence (F)



Energieinstitut Vorarlberg (A)



Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste (I)



Regione Autonoma Valle d'Aosta (I)



Regione del Veneto (I)



Research Studios Austria Studio iSPACE, Salzburg (A)

// AlpHouse è finanziato da:



Programma Spazio Alpino EU



Arbeitsgemeinschaft Alpenländer (ArgeAlp)



Österreichisches Bundesministerium für Wissenschaft und Forschung

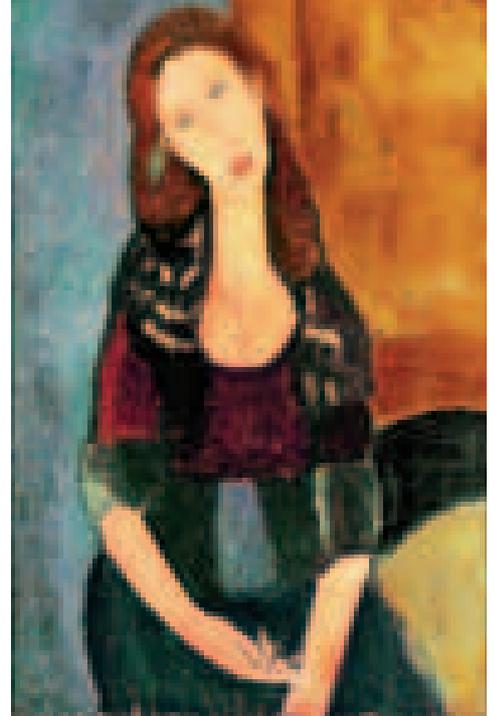


Land Salzburg - Wirtschaftsabteilung





André Derain (1880-1954) - *Bateaux dans le port de Collioure*, 1905



Amedeo Modigliani (1884-1920) - *Jeanne Hébuterne, assise*, 1918

nei quadri di **Van Gogh, Matisse,** attraverso la **Collezione Merzbacher**

nel 1889. Gabrielle e Werner formano il proprio gusto negli anni Sessanta frequentando le gallerie newyorchesi, iniziano ad acquistare quadri messicani e italiani nel solco del realismo sociale. Alla fine del decennio iniziano ad acquistare Vlaminck, Toulouse-Lautrec, Friesz, ma anche Monet e Sisley. Sono attratti dal colore puro, indipendentemente dal periodo. A partire dall'acquisto del loro primo quadro di Schmidt-Rottluff cominciano a darsi una strategia di acquisti concentrandosi sulle migliori opere fauves ed espressioniste. La maggior parte dei quadri acquisiti in quegli anni sono oggi considerati capolavori degni dei più grandi musei. Sono documentati in profondità alcuni dei migliori artisti a cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Per molto tempo questa raccolta è stata un segreto ben custodito. Nel 1998, i Merzbacher presentano la collezione al Museo d'Israele a Gerusalemme per i cinquant'anni dello Stato d'Israele. Viene poi presentata in Giappone nel 2001, a Londra nel 2002, a Zurigo nel 2006 e in Danimarca nel 2010. La Fondazione Gianadda di Martigny è la

prima istituzione privata ad accogliere questa collezione, in questa mostra curata da Jean-Louis Prat, accompagnata da un bel catalogo edito che riproduce a colori tutte le opere esposte. Si inizia con Monet, Renoir, Sisley, i quali annunciano altre correnti con Van Gogh, Modigliani, di cui ecco qui esposto il ritratto di "Jeanne Hébuterne seduta", tela del 1918, Picasso (1881-1973), del quale notiamo "La coppia (I miserabili)", tela del 1904, Matisse, Derain, Braque, Kandinsky (1866-1944), del quale notiamo i "Due cavalieri e un personaggio disteso", olio su cartone del 1909-1910, Beckmann, Jawlensky, Klee, Calder, Mirò. Di Umberto Boccioni (1882-1916), notiamo le "Forme plastiche di un Cavallo", olio su tela del 1913-14. Di Sonia Delaunay-Terk (1885-1979), il "Ritmo senza fine, Danza", tela del 1964, E' qui presente Sam Francis (1923-1994), con "Blue Balls", acquerello del 1961. Non dimentichiamo Ernst Ludwig Kirchner (1880-1938), espressionista per eccellenza, benché ne abbia rigettata l'etichetta dopo il 1917, del quale notiamo "Ragazza con gatto,

Fränzi", tela del 1910. Vi è pure la presenza di Emil Nolde, Fernand Léger (1881-1955), od ancora Maurice de Vlaminck (1876-1958), di cui sono qui esposti "I raccoglitori di patate", del 1905-1907, e dello stesso periodo "La Ballerina del Ratto morto". Vi sono esposte opere di Jean Tinguely (1925-1991), Max Ernst, Sophie Taeuber-Arp (1889-1943), Segal, Kasimir Malevitch, Michail Larionov (1881-1964), Natalia Goncharova (1881-1962), Marc Chagall (1887-1985), ed altri ancora. ■

Il Mito del Colore. Van Gogh, Picasso, Kandinsky Collezione Merzbacher.

Fondazione Pierre Gianadda, Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny (Svizzera).

Mostra aperta fino al 25 novembre 2012, tutti i giorni ore 9-19.

Catalogo edito dalla Fondazione, Fr 45, circa €40,00.

Info tel.: +41 277223978. www.gianadda.ch
Per chi giunge a Martigny in auto dall'Italia attraverso il traforo del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno in Italia dietro presentazione della ricevuta di andata e di un biglietto di ingresso alla Fondazione Gianadda, è gratuito. Offerta speciale Ferrovie Svizzere "RailAway", 20% di sconto sul viaggio in treno e l'ingresso alla Fondazione.

Prenotazione biglietti in Italia tel.: 02 67479578.

Surtsey

l'isola che non c'era

*Nell'area
vulcanica
subartica islandese
e geologicamente
più giovane
del pianeta
un'isola compie
i suoi primi
50 anni.*



di Ermanno Sagliani

Non c'era che l'oceano Atlantico, grigio azzurro cupo al largo dell'Islanda, terza grande isola europea, tutta vulcani ed espandimenti lavici, il cui nome significa "terra di ghiacci". Era il 21 novembre 1963. Improvvisa inizia l'ebollizione della superficie atlantica seguita da forti esplosioni vulcaniche sottomarine.

E' l'esordio dell'avventura naturalistica dell'isola che non c'era e che verrà chiamata Surtsey, gigante del fuoco. Un accumulo di lava, ceneri, tufi e magma a circa 30 km, al largo dell'Islanda meridionale.

I pescatori notano una colonna di fumo che sale dall'oceano, su fino a 10 Km nel cielo, carica di scorie e polveri di rimonta. Il mantello di magma ancora incandescente si solidifica. Ecco Surtsey, l'ultima nata al largo degli 11 isolotti dell'arcipelago Vestmann, originata dal vulcano sotto marino Surtur. In due mesi di eruzioni l'isola prende forma fino a raggiungere un'estensione massima di circa 1,5 km di diametro.

A memoria d'uomo è l'eruzione più lunga d'Islanda. Nel dicembre 1963 arrivano gli scienziati. Rilevano che Surtsey copre una superficie di 2,65 Km quadrati ed è elevata 175 metri.

La zona marittima viene interdotta e la nuova isola è opportunità unica di studio della colonizzazione di una terra sterile, aperta, solo a visite di equipe scientifiche. All'epoca la notizia giunge in Italia con molto ritardo, senza dettagli e approfondimenti. Come collaboratore della rivista "Le Scienze" (scientific american) diretta dal geologo Felice Ippolito (1915-1997) mi appassionai all'evento e dieci anni dopo la nascita di Surtsey ebbi l'opportunità di recarmi in Islanda e da Eyrarbakki di circumnavigare e fotografare l'isola da una nave per il trasporto del latte. Intanto onde e mareggiate avevano immesso grani e pianticelle portate dalla "corrente del golfo", ma l'aspetto di Surtsey era ancora desolato, di colore cupo, dove lo sguardo non riusciva a cogliere segno di vita. Eppure già due anni dopo l'esistenza dell'Isola gli scienziati nel 1965 avevano rilevato flora di "Cakile artica" o botolo di mare ed altre specie:



"Honekenia, Lejmus arenarius" oltre a vegetali di "Mertensia maritima" o pianta ostrica. Alcuni semi resistono alla salinità dell'oceano e altri arrivano dall'isola di Heimaey a circa 18 Km. Nel 1973 transitando dall'oceano non potevo scorgere piccoli fiori isolati, come il Leontodonte, delicato e giallo tra le sabbie nere della riva settentrionale, primo debutto di vita.

L'esordio è proseguito con altre specie nane portate dal vento di Eolo.

Gli scienziati avevano individuato già dieci piante vascolari, attecchite nonostante la scarsità di azoto, utile alla crescita della flora. Vita impossibile per insetti e altri invertebrati.

Dalla nave del latte riuscii ad assistere, tra nubi fosche, al cielo improvvisamente illuminato da una rapida scia luminescente color verde smeraldo, una fantastica aurora boreale che durò pochi istanti.

Un evento prezioso che le parole e le foto non possono esprimere.

Altre esperienze mi hanno riportato in Islanda, dove ho avuto notizie dirette e osservato dall'oceano progressi ed evoluzioni di Surtsey. Ora 170 specie vegetali hanno tentato la colonizzazione. Dal 1975 al 1985 c'è stata una certa stagnazione. Una geografia vegetale che si propaga con difficoltà, incontrando sempre i più diffusi ostacoli: scarsità d'azoto, quasi inesistente l'impollinazione, clima artico prevalente con la gelida furia degli elementi nel lungo inverno e poco calore nella breve estate. La poca, rada vegetazione si sviluppa senza concorrenza. Dal 1986 sono intervenuti gli uccelli migratori. Nel 1970 è stato individuato il primo nido sulle falesie meridionali e in seguito alcuni nidi perenni. Dal 1990 gli osservatori scientifici segnalano la

presenza dell'uccello Goeland o Laurus fosco e argentato e nel 2010 le sue presenze sono salite a 250 esemplari. Dal 2004 nidifica il "Fratricula arctica", ossia il noto e grazioso pulcinella di marembianco e nero con il becco rosso vivo. Inoltre è attecchito un fungo, il "Comphalina rustica".

Gli uccelli rilasciano grani digeriti ed espulsi, provenienti da altre isole e continenti. Le varietà di alghe sfiorano già il centinaio.

I volatili trasportano spore e licheni trattenuti dalle loro zampe e invertebrati custoditi nel loro piumaggio. Per i loro nidi portano rametti. Ora Surtsey dispone dell'azoto e del loro guano, essenziali alla vita vegetale. Nel nuovo millennio sono aumentate le piante vascolari e i licheni sfiorano il centinaio. Oltre 300 sono gli invertebrati.

Alcuni rari e minuti come lo scarabeo "Lathridius" e la "Mosca della vite". Queste fonti alimentari sono un richiamo per altri uccelli tanto da originare colonie secondarie. Gli scienziati ritengono che la vita diversificata proseguirà per circa mezzo secolo. La struttura geologica di Surtsey è fragile e il terreno non consolidato di apparati eruttivi teneri sono stati erosi nei tempestosi inverni dall'oceano, che ha eroso la morbida costa meridionale, trasformandola in rustica falesia aspra e tagliente.

Ogni anno l'isola perde un ettaro e metà superficie è già stata inghiottita dai flutti. Salvo altri cataclismi, di Surtsey dopo il 2100 resterà la scorza vulcanica dura e vitrea. Ma già nel 2063 qualcuno potrà festeggiare il suo primo secolo di vita.

Un universo fantastico, da origine del mondo, dove tutto sembra trovarsi tra leggenda e realtà. ■

15 e 16 Agosto 2012

Saletta

e la sua chiesa nel tempo...

di Giancarlo Ugatti

Ti sto ammirando, carissima Chiesa ed il mio pensiero corre alle tue origini, a chi ti ha costruito, a chi ha contribuito a renderti così bella ed imponente ...

Quanti autunni sono trascorsi da quel 29 settembre del 1804, quando Monsignor Battista Bonaccorsi, Arciprete del Duomo di Ferrara, pose la prima pietra per l'erigenda Chiesa.

Ci si chiede ancora: "Come hanno fatto e poi trovato, i nostri antenati, i soldi ed i mezzi per erigere la tua costruzione?". Ha ragione Monsignor Piero Viganò, ad esclamare: "E' il popolo che vuole la Casa di Dio, è lui che la costruisce, non badando a spese e sacrifici!"

Si racconta che, mentre stava beneducendo "**li fundamenta della Chiesa**" l'aspersorio in mano al prelado Monsignore, si spezzò ... fu raccolto in fretta, in mezzo alla moltitudine, non si sa da chi ed andò smarrito.

Si dovrebbe anche ricordare che, il 15 agosto, è la festa della Vergine Maria, che il 16 agosto i salettesi hanno sempre festeggiato San Rocco, che, nel lontano 1818 riuscì a debellare la peste, detta tifo, che stava mietendo molte vittime.

Intanto la Chiesa cresceva ogni anno e con essa i debiti ed i sacrifici dei paesani e dei parroci; così facendo: il lotto, raccogliendo salami, pollame, formaggi, fazzoletti, pezzi di tela per fare camicie, anelli, orecchini ed altre simili cose, donazioni di qualche agnello, vitelli, maiale e, perfino tre manze appena slattate ed allevate gratis in una cascina di agricoltori.

E così, in circa sessant'anni, Saletta riuscì a terminare quella che da allora è diventata una delle più belle Chiese dell'intera provincia.

Ora, purtroppo, dopo il terremoto del maggio scorso, tutto è cambiato.



In queste notti afose, silenziose e cariche di mistero, le ombre dei salettesi emigrati da tanti lustri nelle grandi città (Torino, Milano, all'estero ...) sicuramente si affollano attorno a Te, silenziosa, come nuvole sfilacciate dal vento.

La "Nostra Chiesa", è temporaneamente chiusa, le leggi e la natura l'hanno costretta alla quarantena.

Ricordo il tuo pavimento, dove migliaia di persone sono passate per battesimi, comunioni, matrimoni, funerali, per venire a pregare per la salute dei propri cari, per quelli che erano in guerra, per la pace, sui tuoi banchi di noce lisi dal tempo, sui quali si inginocchiavano a recitare rosari e litanie, per ringraziare i nostri santi protettori e la Vergine Maria.

Quante volte in queste notti, anche se il cielo è un incanto di stelle, chiudendo gli occhi mi ritrovo tra le tue navate e all'improvviso, mi vedo venire incontro l'austera figura del nostro indimenticabile don Rutilio Bertazzoli, che, per 50 anni ha donato la sua vita alla nostra chiesa, attorniato da uno stuolo di "massari" vestiti di tuniche rossebianche, che sorreggono il vecchio baldacchino dorato a protezione del Santissimo ... sento ancora il profumo delle candele e dell'incenso, le loro voci possenti e la dolce musica dell'organo. Ora ti vedo, abbandonata, ma ancora vigile, protettrice dei tuoi paesani,

come una cara mamma, con i propri figli.

Sicuramente, non sarà sempre così, i salettesi memori del passato, si risveglieranno con l'amore e la voglia di chi li ha preceduti ... ti rifaranno più bella di prima, dove ci potremo ritrovare nelle giornate di festa, tutti amici e felici di aver contribuito a toglierti dalla "quarantena".

Saranno annullati i danni apportati dal terremoto, ritornerà ancora l'amore nei nostri cuori e sarà vinta la freddezza dei paesani moderni.

Sarai di nuovo riaperta al culto e svaniranno sensi di paura, sentiremo ancora Don Ugo recitare le SS. Messe, il canto dei fedeli, il profumo dell'incenso e le strette di mano invocanti la pace.

Soltanto allora, potremmo dire di aver onorato chi ci ha preceduto e ci ha insegnato l'amore, il rispetto, l'amicizia e la gioia di stare insieme.

In questi giorni, ti vedo inondata di luci, avvolta dagli effluvi delle grigliate, da decine di persone che festeggiano queste notti d'estate ma, purtroppo, i ricordi non vanno a chi l'ha costruita, alla Vergine Maria ed ai nostri Santi Patroni e Protettori San Michele Arcangelo e San Rocco.

La luna sorniona ci assicura che fra alcuni giorni tutto tornerà alla normalità, fuori e dentro le mura ed il vento disperderà il fumo e le ombre dei nostri avi.

Sarai di nuovo accarezzata dal sole, dalla nebbia ovattata dell'autunno, bagnata dalla pioggia e imbiancata dalla neve ...

Tutto tornerà come prima: le discussioni sullo sport, sulla chiusura dell'ufficio postale, sull'aumento della benzina, sull'IMU ...

La routine del nostro quieto paese ci porterà tranquillità e pace ... fiducia dentro i nostri cuori e, penseremo a sistemare il vialetto del nostro austero e tranquillo cimitero. ■

**Una città
un museo**

Rovereto

ed il Museo Storico Italiano della Grande Guerra

testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

Molti tellini e chiavennaschi guardano con malcelata invidia al Trentino, percepito come un'area felice e ben organizzata, grazie all'autonomia provinciale; vero ma ... ma molto dipende dalla capacità trentina (come del vicino Alto Adige) di progettare e realizzare correttamente infrastrutture turistiche e sociali, spendendo al meglio i fondi disponibili. Ancora: molti lombardi conoscono il Trentino in base a stereotipi, certo reali ma limitativi: mele e Dolomiti, castelli ed impianti sciistici (pure per lo sci di fondo: come dimenticare la mitica Marcialonga?). Questa regione offre assai di più: chiese antichissime, ottime piste ciclabili, un insieme di ricordi della Grande Guerra tali da risultare dei veri musei all'aperto. Poi ci sono, oltre a Trento, varie cittadine che raccolgono nella loro storia ed arte le complesse vicende di questo territorio, punto d'incrocio di influenze italiche e ger-



La rampa d'ingresso al Castello.

maniche, venete, lombarde e tirolesi. Tra queste una delle maggiori e più interessanti è Rovereto, adagiata nella Val Lagarina allo sbocco dell'incassata valle del Leno, che scende dalle vette ed altipiani che collegano il Trentino con l'Alto Vicentino. Al di là

dell'Adige, oltre Mori centro noto per i suoi vini, un facile transito (già percorso da una ferrovia turistica, ora ahimé soppressa) conduce ad Arco e Riva del Garda, altri poli d'eccellenza del turismo tridentino. Benché vicine, Rovereto e Trento hanno, ►



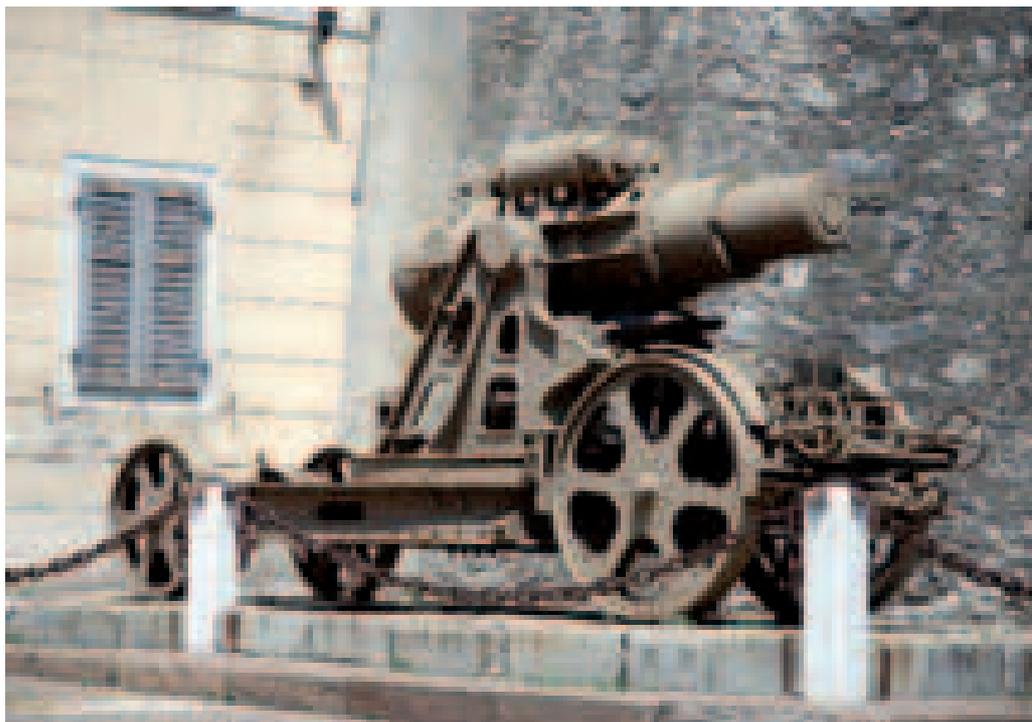


Consegna di pubblicazioni riguardanti gli aspetti militari della Valtellina al Direttore dell'Archivio del Museo.

almeno nei quartieri storici, un aspetto abbastanza differente: il capoluogo ricorda il suo ruolo di capitale del Vescovato di Trento, uno Stato alpino che, pur sotto l'influenza dell'Austria, fu del tutto autonomo sino a Napoleone. Rovereto invece visse per circa un secolo il dominio della Serenissima poi passò al Tirolo, ma la sua posizione all'incrocio di direttrici privilegiate di commercio fece sì che l'impronta veneta si mantenesse forte ed ancor oggi tangibile. Nel 1914 la città era il secondo



Uniformi delle Truppe Alpine Austriache.



Obice Skoda da 305 mm, uno dei migliori e più potenti pezzi della Grande Guerra.

centro del Trentino, il territorio che Vienna ed Innsbruck chiamavano Tirolo Italiano, con poco meno di 12.000 abitanti. Ma stavano maturando avvenimenti che interesseranno direttamente Rovereto. Quando nel maggio del 1915 l'Italia dichiarerà guerra all'Austria-Ungheria l'esercito asburgico, lungi dal costituire una minaccia per Roma, è alle corde: ha infatti subito cocenti sconfitte in Serbia e soprattutto in Galizia contro i Russi, ha perso centinaia di migliaia di caduti e prigionieri, senza contare il materiale abbandonato. Il Generale Conrad deve fare di necessità virtù e retrocedere su una linea arretrata, già studiata e rafforzata che, in Val Lagarina, lascia Ala agli Italiani; Rovereto si trova in primissima linea. Forse il Regio Esercito, con maggiore decisione e con più chiara visione della situazione, avrebbe potuto nelle prime settimane forzare le difese non ancora consolidate, conquistare Rovereto e proseguire verso Trento. Ma Cadorna aveva altre idee e l'occasione, se pure vi fu, fu trascurata. Anche dopo la Strafexpedition, Rovereto restò accosto al Fronte e oggi l'Ossario di Castel Dante, ove riposano 11.455 Italiani, 8.673 Austriaci e 151 Cechi (che combatterono con l'Italia per l'indipendenza del loro Paese), ricorda gli scontri e i bombardamenti di quegli anni. I plenipotenziari asburgici, che chiedevano l'Armistizio all'Italia, si mossero

proprio in Val Lagarina: non meraviglia allora che Rovereto fosse uno dei primi centri ad essere liberati dall'Esercito Italiano, lanciato verso Trento ed il Brennero nel novembre 1918.

La ricostruzione della cittadina fu relativamente rapida: già negli anni '20 contava 20.000 abitanti. Oggi Rovereto si è estesa sino all'Adige, con grandi e moderni poli industriali e commerciali; ospita inoltre alcune sezioni dell'Università di Trento, il che le conferisce un tono giovanile (e



Storiche uniformi dell'Impero d'Austria.

talora contestatore) che inizialmente può stupire un poco il visitatore che si aspetta, qui come nel resto del Trentino, di respirare un'aria più tradizionale (come in Alto Adige/Sud Tirolo).

Tale posizione e storia fanno sì che Rovereto sia oggi uno dei maggiori centri di esposizione e di studio della Grande Guerra, un argomento che è tornato in auge tra ricercatori ma pure turisti, curiosi di ritrovare sul terreno le tracce di quel terribile conflitto che segnò la vita del nostro continente e le cui conseguenze sono ancora oggi percepibili. In realtà l'idea di un museo di storia locale risale al 1906, sotto dominio asburgico, quando il Cav. Giuseppe Chini, sul giornale liberale *Il Messaggero*, propose di costituire nel castello un *museo patriottico*, per documentare la storia roveretana. Ma in quegli anni Vienna vedeva aumentare le tendenze irridentiche nelle sue terre di lingua italiana, almeno nell'intelligenza, per cui era poco probabile che un simile progetto prendesse corpo. Ma dopo la conclusione della Grande Guerra e la conseguente annessione del Trentino-Alto Adige (allora Venezia Tridentina) all'Italia, il proposito trovò un'atmosfera ideale, in un ambiente fortemente caratterizzato dal recente conflitto e da sentimenti antiaustriaci, tesi a mostrare un Trentino compatto nel desiderare l'annessione al Regno d'Italia, voto che finalmente si era realizzato. La localizzazione nella fortezza era eccellente, il luogo, prossimo alle linee di combattimento, propizio e moltissimo materiale era sul terreno, abbandonato sia dai combattenti, sia durante il tentativo di ritirata dell'esercito austro-ungarico, frustrato dall'Armistizio del 3 novembre 1918.

Così il 23 agosto del 1920 si costituì il Comitato Fondatore, sotto la Presidenza dell'avv. Antonio Piscel. Giusto osservare come l'idea (e la sua realizzazione) furono opera di privati (come ancor oggi succede, pure in Valtellina) in luogo degli organi dello Stato. Stato che tuttavia fu sempre interessato ed in genere collaborativo con l'iniziativa; infatti il 12 ottobre del 1921 il **Museo Storico Italiano della Guerra** fu inaugurato dal Re d'Italia Vittorio Emanuele III, accompagnato dalla Regina

Elena. Un riconoscimento ai massimi livelli che diede al Museo roveretano una posizione di preminenza in Italia tra le raccolte legate alla Grande Guerra, che l'istituzione conserva ancora oggi. Tale posizione fu rafforzata dal confluire, nel castello, di materiale offerto da paesi stranieri coinvolti nel conflitto; prima la Cecoslovacchia, i cui Legionari avevano combattuto, anche presso Rovereto, per realizzare il sogno d'indipendenza: già nel 1921 arrivò da Praga il materiale per allestire una sala. Nel 1925 giunsero poi donazioni ufficiali da Francia e Belgio, cui fecero seguito altre ancora.

Per concludere questi aspetti organizzativi ricordiamo che nel 1929 fu concluso un accordo col **Museo del Risorgimento di Trento**: nel capoluogo confluiva il materiale riguardante questo periodo mentre a Rovereto venivano ceduti reperti bellici della guerra 1915-'18, tra cui l'eccezionale **mortaio Skoda da 305**. Una delle artiglierie più potenti e meglio realizzate al mondo, di cui restano pochi esemplari in EU e che ancor oggi fa bella mostra di sé sotto il Castello in Piazza Podestà.

Il Museo, col passare degli anni, aumentò i reperti, spesso modificando l'ordine espositivo, qualche volta pure per ragioni politiche: nel 1941 furono chiuse le sale dedicate all'Austria e alla Cecoslovacchia, per non irritare l'alleato germanico! Nel secondo dopoguerra la vita dell'istituzione, ai tempi pressoché unica nell'area alpina italiana, continuò con sempre nuovi allestimenti che, negli anni '60, influenzati dalle idee ormai dominanti, moderarono assai i toni antiaustriaci. L'aggiornamento proseguì nelle epoche successive, con radicali ristrutturazioni, l'avvio di mostre e di attività didattiche.

All'ingresso abbiamo **Soldati ed Armi nell'Ottocento, Il Risorgimento Italiano, La Grande Guerra. Al primo piano le sale dell'Armistizio, della Cavalleria, dei Combattenti Italiani** e l'ambiente dedicato al nostro famoso fucile '91 ed alle **mitragliatrici**. Ed ancora i locali dei **Volontari Cecoslovacchi, degli Irridentisti Trentini, del 1918, della Propaganda e dei Trentini sul Fronte Orientale**. Non manca una

A questo proposito il Centro Studi Storico Militari di Valtellina e Valchiavenna intende portare avanti una collaborazione costante con il Museo Storico Italiano della Grande Guerra, anche al fine di rendere accessibili al pubblico non solo delle nostre valli il materiale recuperato e prodotto, nell'ambito degli studi sul Conflitto attualmente in corso tra Colico e la Val Venosta.

sezione sulla **Seconda Guerra Mondiale** ed altre 2 sale di **armi antiche**. Al secondo piano la sala **dell'Austria**, quella dedicata ai **Castelli Trentini**, alla **Sanità** ed alla **Squadriglia Serenissima**, condotta da D'Annunzio nel celebre volo su Vienna. In una caverna antiaerea sotto il Castello sono esposti parecchi pezzi di artiglieria di grande interesse.

Il Museo di Rovereto dispone di un ricco **bookshop**, con molti gadget ed una vasta scelta di letteratura militare, specie sull'area veneto-trentina (invio pure contrassegno, tel. 0464.423410; catalogo su internet). Svolge attività didattica (su prenotazione, catalogo delle proposte scaricabile dal sito) non solo presso il castello ma pure nei dintorni, ove sono state restaurate trincee italiane ed austriache. Per chi vuole approfondire gli argomenti, fondamentali l'**Archivio** e la **Biblioteca**, assai ricchi e che conservano anche raccolte private come il Fondo Marchetti, il celebre Generale di origine trentina che fu a capo dell'Ufficio Informazione della Prima Armata del Regio Esercito (Unità che sino al 1918 controllava il fronte dallo Stelvio agli Altipiani).

Museo Storico della Grande Guerra

Via Castelbarco 7 – Rovereto
Tel. 0464.438100
www.museodellaguerra.it
info@museodellaguerra.it

Archivio storico

(su appuntamento da lunedì a venerdì; 8,30-12,30/14.00-18.00)
archivio@museodellaguerra.it

Azienda di Promozione Turistica di Rovereto e Vallagarina

Corso Rosmini 6 – Rovereto
Tel. 0464.430363
www.aprovereto.it

Lovari sulle orme delle pecore blu

Allievo del liceo classico di Sondrio, è oggi uno dei più autorevoli etologi a livello internazionale



dava a caccia di insetti, che riconosceva all'istante, catturava e puntualmente catalogava.

In seguito ha ampliato l'ambito dei suoi orizzonti zoologici sino a farne la ragione della sua vita. Dopo la laurea in Scienze Biologiche, conseguita nell'ateneo della sua città, si è specializzato nelle più qualificate università internazionali.

Ma più che dallo studio sulle 'sudate carte', si sentiva attratto dalla ricerca sul campo. Ha così cominciato a viaggiare.

Viaggi instancabili e interminabili, ma sempre molto fruttuosi, tanto da essersi guadagnato la fama di guru dell'etologia. Lui stesso si riconosce studioso di alto livello (m 1,90), anche se di scarso peso (80 kg)!

È stata l'Asia, continente dalla fauna eccezionale, a offrirgli gli stimoli per stilare il sorprendente, godibile e affascinante diario fresco di stampa **"L'enigma delle pecore blu"**, con prefazione di Piero Angela (e scusate se è poco).

Il mare magnum di argute annotazioni contenute nel libro permette al lettore di seguire passo passo questo Marco Polo del terzo millennio nelle avventurose esplorazioni che in più di un'occasione hanno minato la sua pur forte fibra e messo a repentaglio la stessa vita. Esperienze fatte di momenti difficili, situazioni critiche, imprevisti

dietro l'angolo, episodi divertenti e a volte dolorosi, come quando durante un incendio una guida indigena precipitò fra i dirupi dei monti thailandesi: un evento che turbò profondamente Lovari, anche perché capitato all'inizio della spedizione. Sempre in bilico fra racconto e resoconto, sono assai vivaci e coloriti i suoi ritratti di mammiferi poco conosciuti come il tahr, il goral, il serow, il bharal nonché la misteriosa pecora blu. Molti esemplari sono pericolosi da avvicinare e non facili da seguire perché dimorano in zone impervie e selvagge dove il clima è spesso proibitivo, come in Pakistan e lungo la catena dell'Himalaya. Certi duelli all'ultimo sangue dimostrano come vi siano animali in grado di agire secondo logiche difensive che diresti umane più che istintuali.

Il carattere divulgativo dell'opera è improntato a un sano spirito antiretorico e, anzi, pervaso da un'ironia e da



S. LOVARI,
L'enigma delle pecore blu. L'altra faccia della zoologia, ed. Orme, 2012 (p. 320)
Prefazione di Piero Angela. Disegni di Stefano Maugeri

di Ivan Mambretti

Sandro Lovari da Siena (classe 1946), uomo di scienze apprezzato in Europa e nel mondo, ha studiato al liceo classico di Sondrio trascorrendovi la propria giovinezza: per sua stessa ammissione, gli anni più scanzonati della vita, pur tra le vessazioni di un sistema scolastico che toglieva i sonni. Fin da piccolo Lovari ha sviluppato un'attenzione speciale per il mondo animale. In principio an-





un umorismo solitamente sconosciuti nel mondo accademico. Ecco un esempio di come l'autore scrive, descrive e spiega i comportamenti di un branco: "La differenza tra 'guardare' un animale e 'osservarne' il comportamento è immensa. Si può guardarli passivamente decine di volte senza notare come comunicano tra essi. Soltanto osservandoli con attenzione uno ad uno, per ore e ore, si giungerà a vedere differenze individuali e, più in generale, comprenderne il comportamento.

Ecco allora che un semplice gruppo di camosci, o stambecchi, o cervi al pascolo, a prima vista anonimo e impersonale, si rivela composto da singoli individui che si tengono d'occhio, ciascuno ben conscio della presenza degli altri, chi dominante e chi subordinato ... La posizione delle orecchie, della coda e dello stesso corpo inviano precisi messaggi: "Bada a te che mi sto avvicinando, sono di rango gerarchico superiore e mi attendo che tu ceda il passo", oppure "Sono tua figlia e ti riconosco il diritto di precedenza d'accesso a quell'erbetta deliziosa, ma non mi allontano e aspetto il mio turno" o anche "La tua vicinanza mi allarma e potrei reagire con aggressività".

Sembra che Lovari abbia scomodato persino Walt Disney! È veramente un libro in grado di coinvolgere non solo i cultori della materia, ma chiunque voglia dilettersi e immergersi in una lettura straordinariamente ricca di informazioni, esposte in modo lineare e

colloquiale, avvincente e brillante, non privo di risvolti da thriller, come il titolo stesso suggerisce.

Lovari, non ignaro della tecnica narrativa chiamata suspense, riesce infatti a tenerci col fiato sospeso cercando di dosare senza annoiare le particolareggiate nozioni scientifiche.

Insomma, "quel ragazzo ne ha fatta di strada" si potrebbe cantare con Celentano. E non solo in senso metaforico.

Lo scrivente faceva parte dell'allegria brigata che ha avuto la fortuna di frequentare l'autore, allora entomologo in erba (è il caso di dirlo), e di seguirlo a caccia di insetti. Non sulle rive del Mekong, intendiamoci, ma su quelle meno spettacolari dell'Adda, non sui monti dell'Himalaya ma sulle alture fra Mossini e Triangia. Come non ricordare le sue grida di esultanza per taluni importanti ritrovamenti? "Cielo, un aegosoma scabricornis! Accipicchia, uno scarabeo stercorario!" (le garbate interiezioni, oggi incredibili a dirsi, a udirsi e persino a immaginarsi, non stupiscano il lettore: erano i favolosi anni Sessanta, gli ultimi anni di resistenza di un linguaggio ancora da educando).

Mi sia infine concesso, a nome dei vecchi amici che sicuramente me ne daranno licenza, di lanciargli un pubblico appello.

"Salute a te, Sandrone l'Asiatico. E complimenti per l'improbabile lavoro. Scorrendo il tuo palmares, mi accorgo però che ti manca quello di antropo-



logo. Ebbene, eccoti una chance per colmare la lacuna: che ne diresti infatti di una rilassante incursione-ritorno in quel di Sondrio? Qui ritroveresti una ex cucciolata che non ti ha dimenticato e che non puoi aver dimenticato. Lo intuimmo come i carducciani "cipressi che a Bolgheri alti e schietti ...". Di tale branco alpino potresti analizzare il mutamento dei comportamenti, le nuove abitudini e tendenze, lo stato di appannamento mentale e vari processi degenerativi (un consiglio: evita la stagione degli amori, ti si potrebbe presentare un quadro desolante del tutto inutile ai tuoi studi). La nostra reazione nel rivederti dopo tanti anni, potrebbe essere la stessa del cane di Ulisse, scodinzolante di felicità ma morto subito dopo. Speriamo, ovviamente, di reggere meglio l'emozione, non fosse altro che per serbare ancora a lungo memoria dell'auspicato incontro". ■



Vicenza: incontri d'agosto

di Paolo Pirruccio

Nei giorni del caldo d'agosto ho vistato il vicentino ed il ricco paesaggio a Sud Est di Vicenza, in una vasta

porzione dell'alta pianura padana in mezzo alla quale sorgono i colli dei monti Berici, di origine vulcanica; a Nord Ovest e a Nord si estende sui gruppi prealpini dei monti Lessini e del Pasubio. Qui si innesta l'attività industriale meccanica, metallica, tessile, (lanificio, cotonificio) chimica, farmaceutica, cartaria, ceramica ed oreficeria. Vicenza conserva numerosi pregevoli edifici storici, specie del periodo gotico veneziano e del tardo Rinascimento. Dal monte Berico domina sulla città la settecentesca Basilica-Santuario, meta di tanti pellegrini, mentre i dintorni sono disseminati di sontuose ville. Ho condiviso il viaggio con l'amico padre Egidio Tocalli, sacerdote comboniano valtellinese. In treno da Milano fino a Vicenza dove alla stazione ci raggiunge Carlo, un amico di padre Egidio. Ci inoltriamo con la sua autovettura nell'entroterra vicentino fino a raggiungere Piovene Rocchetti: un paese agricolo e industriale. Il tragitto ci permette di ammirare il paesaggio ed i tanti paesi, l'uno quasi al confine dell'altro, per la maggior parte composto da villette, con ampi spazi di verde che offrono un aspetto di serena oasi paesaggistica. Carlo fa da guida e ci racconta che il vicentino, una volta terra di industrie e di benessere, sta attraversando come tutto il paese, un forte ridimensionamento dell'attività lavorativa: sono diverse le industrie che hanno chiuso. Infatti, ci fa notare diversi stabilimenti di enorme dimensione chiusi. Tra questi anche la grande azienda tessile "Lanerosi", che è stata nel tempo luogo di



lavoro per centinaia di famiglie. La terra vicentina è stata anche "fucina" di vocazioni e tra queste, ricordiamo **suor Giusepina Bakhita**, monaca canossiana, proclamata santa il 1° ottobre 2000, da Giovanni Paolo II. I suoi resti sono venerati nella città di Schio, dove ha trascorso dal 1927 al 1947 la vita monastica. Una doverosa sosta a Schio, per una preghiera, ben conoscendo la storia di questa straordinaria donna, che all'età di sette anni fu rapita da due Arabi a Olgossa nel

Darfur, e ridotta in schiavitù venduta da più mercanti fino ad essere acquistata a Kartoum nel 1882 da Callisto Legnani, un agente consolare, che la condusse in Italia. Callisto la "regalò" al console Augusto Michieli, ed è con questa famiglia che visse per diversi anni fino alla scelta della professione di fede, entrando a far parte delle congregazione delle monache Canossiane a Schio.

Il nostro viaggio prosegue fino a Marano Vicentino, paese in cui ha vissuto **padre Egidio Ferracin**, sacerdote comboniano che ha donato la sua vita, da martire, nella missione in terra Ugandese. Questo sacerdote, chiamato padre Cin Cin per derivazione dal cognome Ferracin, fu missionario dal 1965. Egli ha servito il suo ministero in ben 15 territori ugandesi, inviato dai superiori per un bisogno o per una situazione difficile a cui non si è mai sottratto. In questo suo peregrinare è stato vittima di un'imboscata da parte di gruppi etnici del luogo: fu legato ad un albero, torturato, martirizzato e portato alla morte. Questo sua testimonianza di vita è stata ricordata a 25anni dalla

morte nella comunità di Marano Vicentino.

Padre Egidio Tocalli, di cui è stato amico e compagno di missioni in terra d'Africa, lo ha voluto ricordare con altri sacerdoti comboniani e con don Claudio Rugolotto, parroco di quella comunità. E' stata celebrata una santa Messa nella quale è stata fatta memoria di questo sacerdote martire, che come tanti altri preti, consacrate e laici hanno donato la vita per le missioni. Tanti ancora oggi nel mondo sono i martiri della fede in Dio. ■

Padre Egidio Ferracin: missionario martire

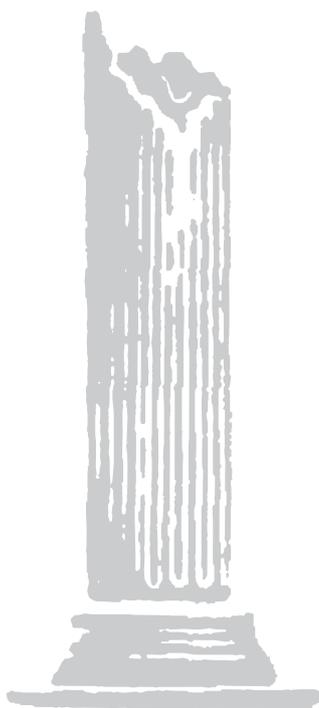
Egidio Ferracin, nato a Maio (VI) nel 1937, è uno dei tanti figli della terra vicentina che ha scelto la vita sacerdotale. Consacrato sacerdote comboniano a Verona il 28 giugno 1964, è partito con altri missionari vicentini in Uganda, terra d'Africa ove ha operato fino al sacrificio del martirio



avvenuto il 4 agosto 1987, per mano di ribelli. Padre Egidio Ferracin, che per la derivazione del suo cognome veniva chiamato padre "Cin-Cin", nei 22 anni in missione è stato a servizio dei poveri, degli afflitti, dei malati nella missione di Aboke, Dokolo, Alenga, Alito, Amolata, Alai, Alonyi, Vacanza, Minakulo, Jukt, e Aduku luoghi in cui si manifestava una situazione difficile. "In questo suo girovagare - ricorda il suo confratello padre Egidio Tocalli che con lui ha operato in Uganda - il suo agire era rivolto sempre ad aiutare chi bussava alla sua porta per amore di Cristo". Padre Egidio Ferracin, è uno dei tanti sacerdoti che con eroismo ha continuato a servire i poveri "perché sapeva che l'altro è un fratello da amare, l'altro è Cristo". "Il suo martirio però - ha ricordato ancora padre Tocalli - non è scritto nel libro del martiriologico della Chiesa, continua a essere figura esemplare di amore alla Chiesa e alla fede in Cristo".

ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802



PNEUMATICI VALTELLINA



di Giuseppe Brivio

L 17 settembre 2012 presso la sala consiliare della Provincia di Sondrio ci sarà la presentazione ufficiale dell'ultima importante 'fatica' di Giorgio Gianoncelli: un volume di ben 414 pagine intitolato "Marinai delle Alpi centrali - La lunga linea blu della provincia di Sondrio".

Un'opera quella del tresviasco Giorgio Gianoncelli, come afferma giustamente nella presentazione del volume Massimo Sertori, Presidente della Provincia di Sondrio, che è "un importante contri-

Marinai delle Alpi centrali

buto alla storia della nostra gente che, sono certo, sarà molto apprezzato".

La presentazione della vasta ricerca di Giorgio Gianoncelli ha un sicuro spessore culturale e serve a far conoscere il fatto che Valtellina e Valchiavenna non sono state solo terre degli Alpini dei tre gloriosi Battaglioni "Morbegno", "Sondrio" e "Tirano", ma anche di Marinai, tra i quali meritano un cenno particolare il **Contrammiraglio Aristofane Caimi** (1830-1886), il **Generale Ispettore del Genio Navale Dott. Ing. Giorgio Pruneri** e la **Medaglia d'Oro al Valor Militare Emilio Bianchi** della classe 1912.

L'opera di Gianoncelli riesce a darci nel contempo le sensazioni di un ragazzo che desidera essere marinaio, ben descritte nelle prime pagine del libro, preziose informazioni sulla nascita della Regia Marina da Guerra (7 settembre 1860) e sui ruoli giocati da Giuseppe Garibaldi, Vittorio Emanuele II e Camillo Benso Conte di Cavour, sulle maggiori imprese della stessa e sugli importanti contributi dati alla Marina Militare da personaggi Valtellinesi e Val-



La lunga linea blu della Provincia di Sondrio

chiavennaschi che hanno tenuto alto il nome del nostro territorio montano e, a riconoscimento dei loro meriti, hanno avuto prestigiose onoreficenze. Credo che si debba riconoscere a Giorgio Gianoncelli il merito di far conoscere

in provincia di Sondrio con la sua certossina e complessa ricerca una realtà marinara alpina che deve essere maggiormente conosciuta. Egli, dopo averci parlato della sua vocazione marinara, si spinge infatti alla ricerca di chi possa essere stato il primo Marinaio delle Alpi centrali, affacciando ipotesi ardite, ma indimostrabili, però poi si attiene ai fatti e ai documenti e deve riconoscere che la prima presenza documentata di mariniera locale è quella di **Aristofane Pietro Caimi** nella mariniera austro-veneta, il 1° Marinaio Militare dell'arco alpino centrale! Egli era nato

a Sondrio il 22 maggio 1830 da Pietro Caimi e Rosa Mottarlini e all'età di soli dodici anni era entrato nel Collegio di Marina a Venezia, a quel tempo parte dell'impero d'Austria. Nominato Guardiamarina nel 1848, servì la marina austriaca fino al marzo 1849, poi, a seguito della prima Guerra di Indipendenza, si rese irreperibile per due anni e il 1° agosto 1851 riapparve al servizio della Marina del Regno di Sardegna, prima, e poi del Regno d'Italia. Conseguì con alta professionalità i più alti livelli militari e diplomatici fino a raggiungere il massimo grado di Contrammiraglio della Regia Marina Italiana da guerra post unitaria. Il segno più importante delle capacità militari e diplomatiche di Caimi si espressero in occasione della campagna militare di Massaua, in Eritrea, del 1884, nel corso della quale fu nominato Comandante in Capo della Squadra navale destinata al Mar Rosso. Fu però colpito da una grave malattia, rientrò a La Spezia e fu collocato in disponibilità, ma morì a soli 56 anni di età





il 1° maggio 1886.

Un altro marinaio valtellinese salito agli onori della storia è **Giorgio Pruneri** di Grosio dove era nato nel 1862. Studiò presso il Liceo Ginnasio di Sondrio e si laureò al Politecnico di Milano in Ingegneria Civile nel 1888 e l'anno successivo conseguì il Diploma di Laurea in Ingegneria Meccanica e Navale presso la Regia Scuola Navale di Genova. Il giovane Pruneri iniziò la carriera di tecnico navale al servizio della Regia Marina e iniziò nel 1890 ad operare come tecnico civile nell'Ufficio studi e progettazioni presso l'Arsenale Militare di La Spezia dove erano appena iniziati i piani di studio per il primo sommergibile sperimentale dell'Armata navale italiana, terminati due anni dopo con la costruzione del primo sommergibile italiano, detto "Delfino" per la somiglianza al simpatico cetaceo. Pruneri rafforzò in quel periodo il suo bagaglio tecnico ed iniziò una brillante carriera che lo portò nel 1905 a divenire Maggiore del Corpo del Genio Navale ed a garantire con la sua personalità l'evoluzione tecnica e l'efficienza militare delle unità d'impiego. Divenne poi Colonnello del Genio Navale e fu inviato all'Arsenale di Venezia per continuare lo studio e le costruzioni delle insidiose armi navali avviate nell'Arsenale di La Spezia, in vista dello scontro con l'Austria durante la prima Guerra Mondiale.

Alla fine della guerra fu promosso Maggiore Generale e poi Generale Ispettore del Genio Navale. Nel 1923, al compimento del sessantunesimo anno di età, Giorgio Pruneri, Cavaliere di Gran Croce, tornò a vivere a Grosio nel palazzotto del padre dove morì il due dicembre 1938. L'altro personaggio che merita di essere ricordato è **Emilio Bianchi**, nato a Sondalo nel 1912. Egli all'età di venti anni andò ad arruolarsi volontario nella Regia Marina da Guerra Italiana; fu assegnato alla categoria Palombari e dopo

nove mesi di corso risultò primo in graduatoria. Dopo altri tre mesi di tirocinio pratico iniziò la sua vita professionale subacquea. Partecipò ad alcune campagne idrografiche in Mediterraneo, ma fu poi chiamato come aiuto-istruttore alle Scuole della Marina. In un settore importante della Regia Marina era intanto allo studio la possibilità di usare uomini con pochi mezzi contro le grosse navi nemiche all'ormeggio nei porti. L'incarico fu affidato alla 1° Flottiglia MAS con base a La Spezia. Emilio Bianchi riuscì a far parte del gruppo di uomini con speciali mezzi e nel 1939 fu alle Bocche del Serchio (Lucca) dove erano in

corso la sperimentazione e l'addestramento degli operatori delle Torpedoni semoventi, chiamati in seguito "Siluri a Lenta Corsa (S.L.C.)", i cosiddetti "maiali". Scoppiò la seconda Guerra Mondiale ed il Gruppo si mise in azione. La missione più importante aveva come obiettivo il forzamento del porto di Alessandria d'Egitto, in mano agli Inglesi: tra i tre equipaggi prescelti per la pericolosa missione del 18-19 dicembre 1941 c'era Emilio Bianchi con il capo gruppo Tenente di Vascello Durand de la Penne. I due dovevano piazzare un ordigno sotto la pancia della poderosa "Valiant", incontrarono delle difficoltà, ma riuscirono a conseguire l'obiettivo di produrre uno squarcio di 25 metri nello scafo della nave che fu costretta per molto tempo alla inattività. I due audaci furono però dichiarati prigionieri di guerra e incarcerati sulla nave. Emilio Bianchi fu internato in campi di prigionia, prima in Palestina e poi in Sudafrica. Al rientro dalla prigionia Emilio Bianchi ricevette la Medaglia d'Oro al Valor Militare e



riprese il suo posto nella nuova Marina Militare della Repubblica Italiana.

Sarebbe a questo punto utile spendere qualche riga per altri personaggi che hanno tenuto alto il nome della provincia di Sondrio nel campo della Marina italiana; lo spazio è però tiranno e d'altra parte non vorrei togliere ai lettori della nuova pubblicazione, che auspico siano numerosi, la gioia di scoprire direttamente dalla lettura di questo importante libro "la lunga linea blu della provincia di Sondrio" che Giorgio Gianoncelli ha voluto e saputo delinearci per mettere alla nostra attenzione il Pianeta Marinai delle Alpi centrali, inserito nei più ampi contesti nazionale ed europeo. Non posso però fare a meno di citare il terzo alpigiano che lasciò le nostre montagne e spiccò il volo verso il mare; si tratta del chiavennasco **Giovanni Siro Buzzetti** di cui conservo un lontano ricordo perché da bambino ebbi modo di entrare nella drogheria che suo padre aveva aperto a Sondrio nella centrale via Dante su cui si affacciava anche la casa in cui abitava la mia famiglia. Era nato

a Chiavenna nel 1891 e si era arruolato nella Regia Marina il 20 giugno 1911. Fu imbarcato sulla nave scuola "Sicilia" per il corso ordinario di cannoniere scelto, ma era scoppiato lo scontro tra Italia e Turchia per il possesso della Libia e il nostro marinaio si trovò così a dover combattere a terra in Tripolitania con un vecchio fucile modello 91. Fu in tale occasione

che a Giovanni Siro Buzzetti fu affibbiato il nome di "Garibaldin del mare". Il cannoniere scelto partecipò poi alla Grande Guerra imbarcato sulla nave "Porto di Suez" che fu colpita da un siluro austriaco ed affondò con naufragio del personale; Siro fu tra questi e si salvò. Fu congedato nel 1920. Ci ha lasciati a soli 56 anni l'8 settembre 1947.

Il volume è stato stampato dalla Tipografia Tecnostampa di Montagna in Valtellina (SO) con il pieno sostegno della Associazione Nazionale Marinai d'Italia - Gruppo Provinciale di Sondrio "A. Zubiani" e con il patrocinio della Provincia di Sondrio. ■



Cattolici senza Papa?

di Giovanni Lugaesi

Catholica: quindi se in questo “Credo” ci riconosciamo, cattolici dobbiamo essere, e non protestanti. E, nell’essere cattolici, si presuppone siamo in comunione con il Papa. Il che significa che dobbiamo ascoltarlo, seguirlo, applicarne le direttive, e non soltanto quando parla “ex cathedra”, sia chiaro. Che cosa accade invece? Che, a incominciare dai vescovi (da certi vescovi), per finire ai (troppi) sacerdoti, questa comunione non esiste.

Il Papa dice una cosa? Loro ne fanno un’altra, addirittura l’opposto - spesso. Ma noi non siamo protestanti, con tante sette e ... disunità. L’essere cattolici presuppone unità attorno al Vicario di Cristo, il successore di Pietro.

Che poi, se ognuno va per proprio conto, se ogni vescovo (o sacerdote) pensa di avere un’autorità come quella (se non superiore) del Romano Pontefice, si creerà la babele, la confusione, la dispersione, il caos, con rischio di incamminarsi sulla strada dell’eresia - le eresie esistono ancora, ancorché poco o punto se ne parli.

Pare che la disobbedienza sia entrata (non da oggi purtroppo) a vele spiegate, per così dire, nella Catholica, e

“Credo... et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam...”.

che ognuno pensi sia giusto, opportuno, fare come più gli aggrada. Senso dell’umiltà, dubbi sui propri convincimenti, sulle proprie valutazioni? Zero. Dall’abito ai comportamenti dei sacerdoti, che ormai (in tanti) non insegnano più e consentono ai fedeli di fare, a loro volta, ugualmente, quel che loro più aggrada, pare non esistano più regole, norme, indirizzi e ammonizioni. Viene da chiedersi se esiste ancora una “educazione cattolica”, che un tempo nasceva in famiglia, si sviluppava poi in parrocchia, per maturare quindi nell’associazionismo giovanile e adulto - non è un lodare i bei tempi che furono, bensì una semplice constatazione!

Quella che si chiamava formazione, in virtù della quale il credente era pronto ad affrontare i sacrifici della vita, disgrazie, difficoltà e privazioni, dove è finita?

Spesso non la si vede: all’ombra dei campanili, né altrove.

Genitori ignoranti delle cose della religione o di poca fede, preti permissivi, lassisti, che celebrano la liturgia quasi per abitudine, inconsapevoli, pare, che sull’altare (oggi ridotto a tavolo magari per un buffet freddo!) non si celebra tanto la “cena del Signore”, quanto, e prima di tutto, si rinnova il sacrificio (incruento) della Croce. Questo è primieramente la messa; poi sarà anche “cena del Signore” e/o altro ancora, come un ritrovarsi del popolo di Dio. Ma non siamo protestanti, siamo cattolici, ergo ...

Perché allora durante le messe cui partecipiamo ogni domenica e nei giorni festivi, il popolo di Dio non sta quasi mai inginocchiato? A parte il momento della Consacrazione spesso si sta seduti o in piedi.

Manca il senso dell’adorazione, manca la consapevolezza di quel che si celebra nelle chiese cattoliche, da Roma all’ultimo piccolo paese sperduto delle pampas argentine. Per poi, una volta usciti (dalle chiese) passare ad altri tipi di adorazione.

Non si adora un Dio che si è fatto carne, cibo e bevanda per il nostro nutrimento spirituale, ma si adorano i nuovi idoli che a seconda delle mode il mondo ci presenta.

Ecco allora che il discorso, dalla li-

turgia domenicale e festiva si sposta alla quotidianità, per esempio alle sagre paesane che si riferiscono quasi sempre a una festa liturgica - il santo patrono soprattutto. Ebbene, chiunque prenda in mano un pieghevole con il programma della "Sagra dell'Assunta", per esempio, vedrà che tranne nel giorno convenuto, cioè il 15 agosto, non c'è stata ombra di celebrazione, appuntamento, convegno o preparazione, di natura religiosa. E' tutto un canto (profano ovviamente), un

ballo, un mangiare e bere sotto enormi tendoni e il senso della fede (nella fattispecie, l'aspetto mariano) limitato a una giornata ... su due settimane - naturalmente, scriviamo con cognizione di causa!

Fosse l'iniziativa profana di un qualsiasi sodalizio laico, di un partito, di un sindacato, di una polisportiva, nulla da eccepire; ma quando di mezzo ci sono parrocchie, associazioni cattoliche, eccetera, beh, un po' di amaro in bocca ci viene.

Ancora. Non si vede perché con tutta la retorica dilagante sull'ecumenismo, i fratelli separati, eccetera, non si debba da parte di noi cattolici guardare agli ortodossi piuttosto che ai protestanti, in fatto di liturgia. Gli ortodossi e i cattolici di rito orientale, che per loro fortuna non hanno avuto riforme della celebrazione eucaristica, pongono al centro della liturgia Nostro Signore e non il celebrante a volte con manie da primadonna, protagonismi dettati da una sconfinata vanità, da uno smisurato *ego*, come si vede da noi, con sacerdoti che aggiungono, tolgono, inseriscono quel che passa loro per la testa, durante la messa, ignorando regole ben precise che escludono la cosiddetta creatività.

Il rito diventa qualcosa di socializzante come quando si va alla sagra, appunto, o ad un incontro sportivo, o ad una gita. Ma la messa, tornando a noi, e ripetendoci, è qualcosa di più di un rito "socializzante". Guardiamo, appunto,

**Quanto prendi di pensione?
I cardinali prendono circa € 7.000
al mese e glieli paghi tu.**

**Quanto paghi di acqua, luce e gas?
Allo stato del Vaticano abbiamo pagato
52 milioni di euro di bollette con i tuoi soldi.**

**Quanto prendi di stipendio ogni anno?
Un cittadino del Vaticano ha un reddito
annuo di 407.000 euro e glieli paghi tu.**

**Aiuta la Chiesa cattolica
a recuperare una dimensione francescana.
La loro ricchezza è la tua povertà.**

agli ortodossi.

Invece, quel che di buono a nostro avviso c'è nel mondo (e nella mentalità) protestante, noi tendiamo a prenderlo ben poco in considerazione. Ci riferiamo a quell'etica della responsabilità personale, in virtù della quale ciascuno di noi è responsabile delle proprie azioni, e deve rispondere di quel che fa. E se sbaglia, e se commette una colpa, e se pecca, non tiri in ballo la società, o qualcun altro su cui scaricare errori e peccati, appunto.

Qui da noi si finisce invece in un deleterio e (forse) incosciente buonismo ... Massi, alla fine ci è concesso tutto; così come non adoriamo più Nostro Signore in chiesa, e piegare le ginocchia di fronte al tabernacolo non usa più (del resto anche certi sacerdoti fanno fatica a compiere questo gesto), fuori possiamo fare benissimo i comodacci nostri ...

Una volta un monaco che teneva una lezione a un corso di aggiornamento per insegnanti di religione della diocesi di Treviso sottolineò le eccessive proibizioni della Chiesa. Aveva ragione: perché non metterle in discussione, a in-

cominciare dai Dieci Comandamenti? Che sono (anche) proibizioni, no? Il tono, il lettore, lo avverte, è sull'ironico, ma ne piange il cuore, ne piange la fede, che pure resiste, grazie a Dio ...

Da laici credenti che la Chiesa sta in piedi perché lo vuole Nostro Signore vorremmo però alcune certezze: non che i preti siano santi, ma che cerchino di esserlo e che ci indichino la strada della santità; non che la Chiesa conceda tutto quello che il mondo dà, ma che dia alle anime ben altro. Parli di preghiera, di penitenza, di conversione dei peccatori, e quindi di peccato e di grazia. Esorti al silenzio contro il caotico rumore del mondo, bandisca le canzonette dalle liturgie, perché queste le dà già il mondo ... e tante cose "profane" i preti le lascino ad altri: sono infatti in grado di farle benissimo alcuni assistenti sociali, nonché i tanti demagoghi di partito e di sindacato.

E per concludere, i vescovi propongano (come del resto aveva fatto Benedetto XVI) quale figura sacerdotale di riferimento, di esempio, Giovanni Maria Vianney (il santo curato d'Arts), e non don Gallo! ■



La solitudine di un galantuomo: la figura di **Antonio Pennestrì**

di Erik Lucini

Nella cultura americana la squadra sportiva di una città, sia che giochi a basket, football o baseball, è da sempre considerata una preziosa risorsa, una vetrina che porta a conoscere quella città in ogni dove. Lo sport è un tale veicolo di promozione che le maggiori università americane, prima ancora di cercare di prendere gli studenti più meritevoli, cercano i migliori campioni, ossia quei ragazzi che possano fare grande e vincente il loro team sportivo e che possano così dare una immagine vincente a tutto l'Ateneo. In cambio, e non è poca cosa, vi è una borsa di studio. Molti negli Stati Uniti hanno potuto realizzarsi culturalmente e professionalmente, quando il sipario della carriera sportiva si è chiuso, proprio grazie alle borse di studio sportive. E il livello è molto alto: pensate che ad esempio il campionato di basket delle squadre di college americane non ha nulla da invidiare come agone sportivo e spettacolo al NBA, tanto che i futuri professionisti vengono per la maggior parte proprio da lì. La visione sportiva che lega una città alla sua squadra, nel nostro paese, è sicuramente più provinciale e ridotta. L'imprenditore locale, a differenza del collega americano, non vede nella locale squadra sportiva della sua città una straordinaria occasione per far conoscere il suo lavoro e la sua azienda, non coglie che, se sponsorizzasse la squadra della sua città e questa in-lasse un successo dietro l'altro, questo avrebbe una ricaduta molto positiva sulla vendita dei suoi prodotti. Meglio di cento spot pubblicitari. Pensate ad esempio al grande circo della formula uno. Se ci fate caso quando le auto sono in partenza, la gente, anche se a prima vista non se ne accorge, guarda e memorizza i marchi pubblicitari su quelle vetture. Una sorta di visione

subliminale unita all'adrenalina della partenza. E così vale per gli altri sport, che sia calcio, tennis, o basket nessuno sfugge allo sponsor della situazione; ma nonostante questo, sempre meno aziende riescono a comprendere la capacità attrattiva dello sport.

Un caso su tutti è la **Comense**. La importante, storica e blasonata squadra di basket femminile ha dovuto, causa mancanza di sponsorizzazioni, chiudere la sua straordinaria cavalcata di successi non potendo più iscriversi al campionato nazionale. E la Comense ha fatto grande Como. Se sportivi europei conoscono la ridente città lariana, è proprio grazie ai successi di questa squadra di **basket** e del suo presidente **Antonio Pennestrì** che, in maniera eccezionale ed encomiabile, ha saputo creare con grandi sforzi una struttura sportiva capace di mietere successi anche in altri campi - **una su tutte l'oro di Arianna Errigo ai giochi Olimpici di Londra nel fioretto a squadre succeduto a un argento**.

In un paese per vecchi come è diventata l'Italia, Antonio Pennestrì ha saputo mettere i suoi occhi in quelli di tanti ragazzi che si affacciavano al mondo dello sport; ha creduto in loro, nei loro sogni, nelle loro capacità e nel loro talento convinto che potessero fare grandi cose con l'allenamento e la dedizione. E così è stato, basta vedere i tanti trofei e riconoscimenti che la Comense può sfoggiare come un prezioso tesoro di famiglia.

E oggi che le cose sembrano non volgere più al bello, adesso che sembra che un ciclo debba finire, Antonio Pennestrì, da vero signore, lascia la presidenza in una conferenza stampa che sa e sente di profonda solitudine; una immagine che lascia l'amaro in bocca se si pensa alle immagini dei trionfi in cui vicino a lui si accalcavano persone per essere ritratte; ma come ogni uomo di sport sa, la vittoria ha cento padri ma la sconfitta è orfana.

E' triste vedere questo grande uomo lasciare senza che nessuno abbia sentito il dovere di dirgli grazie per tutto quello che ha fatto, per tutto quello che ha creato non solo in termini sportivi ma sociali. Basti pensare a quanti ragazzi sono cresciuti grazie ai sani valori sportivi che Antonio Pennestrì ha saputo tramandare.

Oggi, mentre la classe imprenditoriale grida alla crisi per evitare sponsorizzazioni, oggi che la stessa città di Como finge di guardare avanti cominciando a relegare questo grande Presidente in un oblio, come se tutti questi anni straordinari non siano neanche avvenuti, Antonio Pennestrì dice basta, o "no mas", come il pugile Duràn contro Sugar Ray Leonard. Esce dalla scena in punta di piedi da gran signore o, meglio ancora, da uomo retto, perché, come scriveva Pirandello ne il "Piacere dell'onestà, *"è molto più facile essere un eroe, che un galantuomo. Eroi si può essere una volta tanto; galantuomini, si dev'esser sempre"*.

E' giunto il momento che i cittadini di Como si mettano in rigorosa fila per stringere la mano e dire grazie a questo galantuomo che ha fatto conoscere Como quando Clooney era solo una comparsa da telefilm, che ha dato il cuore per la sua società sportiva, che ha educato nello sport le nuove generazioni comasche, che è e sarà sempre la Como sportiva nella sua parte più alta e nobile, e che ha insegnato a tutti noi, me in primis, a crederci sempre e a non mollare mai. ■

A Sondrio dovremmo ricordare la figura di **GUIDO FAGGI**, il capelât. Intere generazioni di giovani lo ricordano. Con meno clamore, ma con dedizione ed impegno, ha sempre dedicato tutte le energie per attrarre nel mondo dello sport ragazzi e ragazze che oggi sono più che adulti. Se la memoria non mi tradisce l'iniziativa del Pallio delle Contrade si deve proprio a lui.
(Pielletti)

Il fieno di settembre

*Quel fieno piccolo e magro,
sottoposto ad arie fresche del mattino
e verso sera arie non cattive ma
di certo diverse.
È il fieno di Settembre.*

*Un fieno maturato sotto un sole
leggero e dai riflessi d'oro,
su prati stanchi, sottoposti
all'estenuante calura del torrido
luglio e dell'agosto leone.*

*E un fieno caparbio però, che si piega
e si alza ma che non può gareggiare
con quello, esuberante, dopo il riposo
invernale, di maggio, ma che vuole
essere prezioso nutrimento.*

*E un fieno musicale, il più
profumato, e dal verde intenso,
racchiuso in una voce, quella
del silenzio, quel silenzio che
presto arriverà.*

*La poesia dei campi, ancora preservati,
lontano dal rumore e dalla vergogna
del cemento;
un invito di profumi nell'aria
e di colori per via del cambiamento di
stagione*

*L'utimo fieno, figlio dell'estate
che se ne va,
il suo regalo estremo, che ondeggia
alla lieve carezza del vento,
appena appena, appena prima, appunto,
che la falce lo trasformi in cibo per
l'inverno, e, ancor prima che la
brina e la coperta della lieve,
poi, lo copra.*

Bruno Rossetta

Amarsi e non aversi

di Renato Marocchini

Un trillo di campanello. Un altro. Qualche istante di attesa, un'attesa indescrivibile. Poi ... Contenta, sorpresa o risentita?

Sorpresa e contenta. Non ti aspettavo. Anzi ... no, niente. Entra.

La sua nuova casa, la casa di donna coniugata, gli era sembrata subito troppo grande per lei. Un appartamento perfettamente arredato in cui perfino le cornici dei quadri si sposavano con assoluta armonia al resto dell'arredamento. Eppure l'aria che vi si respirava aveva un che di freddo, di non felice, di vagamente grigio come l'inusuale colore di tutte le pareti. La conferma di questa sensazione gli venne precisa, rapida, impietosa, dall'immagine di lei che uno specchio innocente gli rimandava, mentre lei stessa, alle sue spalle, non se ne avvedeva. C'era, in tutta la figurina di Giulia, ancora quella impercettibile inquietudine che Giorgio aveva colto in lei, immediatamente, nell'istante stesso della stretta di mano del primo incontro ...

Non era possibile, se fosse stata veramente felice, che dopo pochi mesi di matrimonio ella provasse - ancora! - quella smania come fluida di risolvere in qualche modo e insieme di prolungare, il disagio inquieto e inquietante d'esser l'uno vicino all'altro. E l'immagine di Giulia, riflessa dallo specchio, lo convinceva sempre più nella sua iniziale sensazione.

- ...Non ti aspettavo, Giorgio. Siediti.

- Vado via subito.

- Un attimo solo: siediti. C'è qui freddo?

- Per niente.

- Levati il cappotto, allora. Stiamo in cucina? In soggiorno? Ti faccio vedere tutto l'appartamento?

- Non preoccuparti, Giulia, va bene così: stiamo in cucina.

Ventun anni e già sposata. La guardava, ora che erano seduti l'uno di fronte all'altra, e ciò che lo stringeva dentro non era tanto il fatto di saperla



d'un altro, quanto quello di sentirla sempre così "vicina". Era stato in fondo il desiderio contorto di questa dolorosa certezza a spingerlo, quel pomeriggio già freddo, proprio a bussare alla sua soglia di "signora".

Un'imprudenza che certo (o solo forse?) non avrebbe ripetuto mai più, qualunque fosse stata la conseguenza di quell'incontro rubato al tempo. Lo angosciava, sì, questa sua vicinanza senza serenità, questo suo evitare di guardarlo, la costante paura d'una circostanza non giusta. Così, come sempre, come in altre occasioni, gli appariva il viso di Giulia: turbato dall'idea degli altri, dal pensiero di una realtà breve eppure toccabile, dal pensiero, ancora, di una verità che dovesse finire senza preavviso, come il destarsi improvviso da un sogno.

Un filo di oro

- ...Giorgio, non guardarmi così! - Gli aveva preso una mano con quella incoscienza innocente che era sua propria - un moto di difesa, nel suo intento - che era, invece, il suo atteggiamento più irresistibile (perché Giulia?).

E ogniqualvolta attuava quel gesto, il respiro le prendeva un ritmo scostante. Era un respiro che per normalizzarsi, per "sopravvivere", forse doveva, a momenti, vestirsi di sospiro.

In questa debolezza, in questa struggente attitudine di ragazzina dominata

e disorientata, c'era il segreto della sua inaccessibilità. E più si sentiva vinta - anche ora, come altre volte - più la sua difesa aumentava. Da questi lampi di paura, dallo sguardo spaventato da cerbiatta inseguita, si dipartiva quel sottilissimo filo di oro che li aveva irrimediabilmente presi fin dalla prima volta. Il viso di Giulia ...

-...Giulia, non siamo mai stati in grado, in tanti mesi, di vivere un attimo di amore pieno, come avrebbero potuto fare due ragazzi qualsiasi che in qualche modo si cercano ...

Gli aveva stretto la mano, anzi gliela aveva chiusa fra le sue quasi a scaldargliela. E più accanto s'era fatto quel visino d'avorio, in un trasporto di cui, chissà perché? non si poteva approfittare poiché il brivido, il fremito del "suo" sapore, forse, stava proprio in questa rinuncia.

- ...Quanti ragazzi, Giulia, hanno perso la testa per questi tuoi occhi verdi! Anch'io, vedi, se non avessi avuto la corazza dei miei sedici anni più dei tuoi, avrei potuto e potrei ancora fare pazzie troppo palesi. I tuoi occhi, dei quali rimane l'espressione e l'impressione nel pensiero, nel cuore, anche quando non si possono vedere ... Giulia, lo so, chiunque potrebbe ridere o sorridere di queste parole; chiunque, sì, che fosse però estraneo a questa specie di bufera del sentimento.

Palpitavano le sue piccole mani in quella stretta che imprigionava trepidamente la mano di Giorgio come a dire, in questo tumulto addirittura fisico, che forse era il momento di lasciarsi, che sarebbe stato meglio e più prudente lasciarsi subito.

Ma se le mani li volevano allontanare, gli occhi li avvicinavano. La bocca aspettava. Tutto il piccolo volto di Giulia si era teso nell'incoscienza del grande istante e sembrava vi trasparisse quella fragranza che è propria di quegli anni, eguagliabile, nella sua assenza, da nessun altro profumo. Vinta e vincitrice.

Capiva, Giorgio, come la vicinanza in-

difesa e insieme inaccessibile di Giulia gli fosse incredibilmente oppressiva. Una forma di soffocamento data dalla volontà di "non fare" per la paura che una sua subitanea presa di coscienza, che un suo risentimento improvviso, un suo conseguente disprezzo lo colpissero come una disgrazia. In questo modo, sempre, era successo nei loro fugaci incontri, fatti di poche parole, di frasi singhiozzate, vestite di gesti la cui innocenza avrebbe fatto sorridere un bambino. Ed oggi, ed ora, che forse per l'ultima volta avrebbero potuto essere soli, l'uno vicino all'altra, con la complicità silenziosa e tormentosa di quelle mura, anche al presente qualcosa si frapponeva tra loro ...

Sentire, in tutto il suo splendore ventunenne - un attimo appena! - quel sapore di eterna ragazzina, rischiando un saluto traumatico, oppure andare via, in silenzio, col desiderio di lei in ogni vena e la sua snervante dolcezza per ricordo?

Fu lei, impietosa verso lui e verso se stessa, a muovere il primo passo. Fu lei a schiudersi lenta, incosciente, quasi sospesa tra il terrore e l'incanto, a donarsi, come in un ultimo abbraccio; come per una specie di desolato, definitivo saluto ad un "qualcosa" di grande, cui, tuttavia, si doveva pur dare un nome.

Giorgio avvertiva istintivamente la "pericolosità" del momento, non tanto per l'istante in sé, piuttosto per ciò che quell' "attimo" avrebbe lasciato in lui, in entrambi. Ma l'avvicinarsi al suo viso, ancor più, di quello di Giulia, questo avanzare inarrestabile, distruttivo e insieme meraviglioso, non lasciava ormai più spazio né ad altra realtà né ad alcun'altra fantasia.

La sentì perduto vinta e vincitrice. E nello stordimento del grandioso minuto d'una passione destinata a riassorbirsi, parve che Giulia gli fosse entrata nel sangue in una sorta di trasfusione ideale ... Così, in uno stato d'animo che più non ammetteva parole, né cercava speranze futuribili, entrambi capivano - ora - la vana crudeltà d'un sentimento intenso e furtivo al quale pure, quel giorno già freddo, per una segreta simultaneità del cuore avevano voluto dare il chiarore illusorio di un'alba proibita. ■

Ottava edizione **Festival Musica sull'acqua**



“**C**onsegniamo alla storia questa ottava edizione del Festival Internazionale Musica sull'acqua, realizzata in un momento particolarmente difficile”. Sono state queste le parole pronunciate da Giorgio Senese - Presidente e conduttore della manifestazione - all'avvio del grande concerto di chiusura alla fine di luglio nel chiostro dell'Abbazia di Piona.

Gli ha fatto da eco Marco Benedetti, assessore alla cultura e beni culturali dell'Amministrazione provinciale di Lecco, che ha voluto rimarcare l'unicità della rassegna lirica che ha dato risalto anche ai beni ed alle località di interesse storico-artistico nelle quali si sono svolte le manifestazioni: oltre a questa altre ci sono state a Villa Monastero di Varenna, alla Chiesa del Convento di S. Maria del Lavello di Calolziocorte e nel Chiostro di S. Calocero in Civate.

“In questi luoghi c'è stata tanta e grande musica, suoni e colori; il tutto contornato da un'atmosfera di grande pubblico oramai affezionato e sempre in aumento a dimostrazione dello straordinario livello culturale della Rassegna, e al di là di quello che si dice sul futuro della Provincia come Istituzione Locale, io vi do l'appuntamento all'anno prossimo per la Nona edizione”.

In effetti, in queste straordinarie ambientazioni, pubblico e musicisti hanno potuto vivere durante l'intero mese di luglio, momenti indimenticabili resi maggiormente affascinanti dai colori, dai profumi e dai suoni dell'estate sul Lago. Il programma, unico nel suo genere, era pensato per i musicisti fra i più talen-

tusi nel panorama italiano e straniero. Nello scenario incantevole e suggestivo del Chiostro dell'Abbazia di Piona, è toccato al Quartetto in sol minore di Debussy ed all'Ottetto in fa maggiore di Schubert il concerto conclusivo di questa ottava edizione del Festival.

La prima esibizione è certamente una composizione ardita con armonie inusuali, andamenti orientaleggianti e sonorità rarefatte. Nella seconda parte abbiamo potuto ascoltare una pagina elegante, seducente e scorrevole con un talentuoso Anton Dresser al clarinetto, in particolare, il pubblico intero è stato allietato di momenti di grande bravura e liricità.

Ascoltando alcuni commenti fra il numeroso pubblico presente (almeno trecento persone) la serata conclusiva nel Chiostro dell'Abbazia - autentico gioiello architettonico dalla magica risonanza - sono emerse attestazioni di plauso e giudizi alquanto positivi nella valutazione critica sulle caratteristiche del Festival. Si è avuta l'impressione che l'intera manifestazione sia stata in grado di riunire nomi affermati del concertismo internazionale, che non si conoscevano o che magari hanno collaborato solo occasionalmente, per realizzare insieme un programma di concerti che hanno suscitato grande interesse artistico. Musiche di Bach, Debussy, Brahms, Beethoven, Schubert e Poulenc hanno risuonato sulle sponde magnifiche del Lago di Como e lungo l'Adda a sicuro vantaggio di un pubblico amante della bella musica da camera.

Luigi Gianola

Dal colpo di Stato ai **farmaci generici**

di Giuseppe Sassi, Gianantonio Valli

Non contento di suggerire il sangue degli italiani, in campo sanitario, l'Esecutivo Monti (sempre nel senso di "esecuzione"), seguace di quell'altro bel tomo dal ghigno giocondo chiamato Romano Prodi, vorrebbe che noi medici lasciassimo campo libero all'azione devastante delle ditte di "generici" e al comportamento improprio dei farmacisti. A parte le lodevoli eccezionalità professionali, questi ultimi vi affibbierebbero, infatti, i farmaci secondo loro e per loro più convenienti.

Già cinque anni fa abbiamo espresso chiaramente la nostra opinione: già solamente per legge, e a prescindere da furberie commerciali, i farmaci generici non sono eguali a quelli originali.

Chiunque - governo, Asl, giornalisti e quant'altri - vi dica il contrario sbaglia. Magari per leggerezza, magari per ignoranza, magari per interesse. Il minimo risparmio economico col quale vi si alletta con farmaci che "assomigliano" a quelli originali non è controbilanciato né dai rischi né dai fastidi che potreste correre.

E quindi, a dispetto dei deliri di questo governo del caos - che ancora con il n.1 del 21.1.2012 art. 11/9 persiste nel disinformare sulla "uguaglianza" dei farmaci generici (spesso neppure prodotti in Italia, ma in posti "affidabili" come Pakistan, India, Cina e Africa) - continueremo a prescrivere in scienza e coscienza unicamente i farmaci originali.

Con questa comunicazione non pretendiamo di risolvere alcunché dello

sfacelo in atto, e tuttavia il nostro senso di responsabilità verso di voi e verso la comunità nazionale nella quale ancora crediamo, non ci permette di restare in silenzio. Grazie per l'attenzione e, ancor più, per la condivisione del nostro pensiero.

Tratto da **ANASTA** 25 febb 2012



Pacco doppio di **droghe nuove**



di Alessandro Canton

Nel giugno 2012 il Rapporto del Centro Monitoraggio Droghe dell'Unione Europea, segnalava che nell'anno precedente il mercato offriva quarantanove nuove droghe.

In un'intervista, concessa alla giornalista Cristiana Pulcinelli, il Dott.

Giovanni Serpelloni, Capo del Dipartimento Antidroghe del Consiglio dei Ministri, afferma con amarezza che spesso quando nuove droghe sono scoperte, sono già fuori mercato. Segnalate da telefonate anonime, sms, e-mail oppure scoperte tra i sequestri della Polizia, dagli arresti degli spacciatori davanti alle scuole, alle discoteche e dagli esami tossicologici nei Pronto Soccorso.

Le più diffuse sono i derivati sintetici dalla cannabis, ottenuti dai ricercatori farmacologi, per attenuare la nausea dei pazienti in terapia chemioterapica. Ben cinquecento derivati, scartati perché nocivi se somministrati per lunghi periodi, sono reperibili nei Paesi asiatici e venduti sottoforma di liquidi, contenuti in barili e spediti a trafficanti dei Paesi dell'est d'Europa. Qui sono artigianalmente mescolate con erbe profumate e immesse sul mercato online su internet.

L'inchiesta della giornalista Pulcinelli mette in luce che le nuove droghe sono mascherate in innocenti bustine di

tisane, di caffè solubile o mescolate a fertilizzanti domestici o nella segatura. C'è addirittura un negozio dove si offre per solo ottantacinque euro un pacco doppio contenente alcune dosi per allargare la mente, alcune pillole per andare al lavoro in perfetta forma il giorno dopo una serata speciale e alcune bustine di incensi, sali da bagno e due simpatici funghetti da interrare in un vasetto sul balcone, come fosse rosmarino ...

Per procurarsi euforia, aumentare la libido e la disinibizione vi sono i derivati da una pianta Qat oppure Kat, molto diffusa tra i giovani inglesi che sembrano grandi consumatori di droghe. Nel nostro Paese, come nella maggior parte dei Paesi Europei, le droghe più richieste sono la cannabis e la cocaina, con una diffusione del 6%, tra giovani dai sedici ai ventiquattro anni!

La Pulcinelli, con i dati in suo possesso, scrive che i consumatori delle droghe nuove sono tra chi cerca esperienze nuove e ha una età tra i trentacinque ed i quarantacinque anni. ■

Tutti i nostri desideri

Il cancro di una donna come metafora di una società malata

di Ivan Mambretti

L cinema francese sta vivendo una stagione d'oro. A parte "Quasi amici", l'agrodolce commedia sul rapporto fra un paraplegico e il suo badante che ha sbancato il box office, altre sono le pellicole interessanti che ci hanno inviato i cugini d'oltralpe, anche se il grande pubblico non ha sgomitato per andarle a vedere. Qualche esempio: "Piccole bugie tra amici", "Le nevi del Kilimangiaro", "Emotivi anonimi", "La guerra è dichiarata" e, se pure in coproduzione, "Miracolo a Le Havre" (si potrebbe aggiungere "CilieGINE" di Laura Morante, che se non è francese, è alla francese). Ma a noi è piaciuto in particolare "Tutti i nostri desideri", la cui rara gradevolezza ci ripaga di un titolo francamente non memorabile. L'ha diretto Pihilppe Lioret, parigino del 1955, già fortunato autore di quel "Welcome" (2009) che, raccontando i contraccolpi socio-culturali provocati dai fenomeni migratori, ha contribuito ad arricchire il nuovo filone di denuncia dei pregiudizi etnici e delle tragedie del mare. "Welcome" è la toccante vicenda di un ragazzo curdo, clandestino a Calais, che si illude di raggiungere a nuoto l'Inghilterra per riabbracciare la sua bella. L'istruttore di piscina che lo aiuta ad allenarsi è l'intenso attore Vincent Lindon, che ritroviamo protagonista, in compagnia di Marie Gillain, anche di "Tutti i nostri desideri". In due parole, la trama. Una giovane "magistrata" del tribunale di Lione da qualche tempo non sta bene. Capogiri e vomito. Va a fare le analisi e la diagnosi è terribile: tumore al cervello. Decide allora di tenere nascosta la malattia, prima di tutto per non

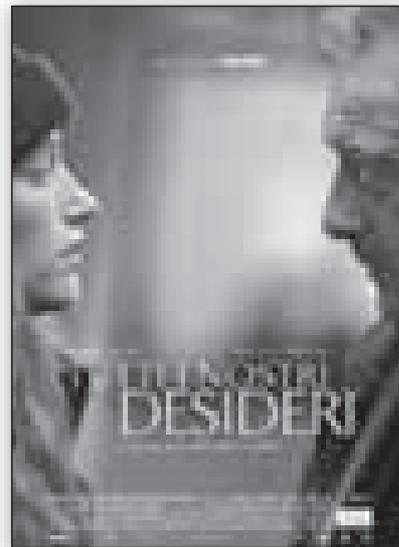
turbare i sereni equilibri familiari e poi perché si sta adoperando per risolvere il caso di una donna ridotta in miseria dai debiti con la banca.

Lioret sa benissimo che non sono tempi facili per i film sentimentali, ma non ha esitato a consegnarci un'opera dai toni scopertamente melò. E bene ha fatto. La sua sobrietà, il senso della misura, l'essenzialità della struttura narrativa contrapposta alla complessità della vicenda lo pongono al riparo da qualsiasi giudizio negativo (in fondo è nello stile dei buoni registi francesi non infliggere allo spettatore storie spudoratamente strapalacrime). Il magistrato in gonnella Gillain è dunque costretto/a a sostenere contestualmente tre lotte: contro il cancro, per la messa in sicurezza della famiglia e il contenzioso con gli istituti creditizi a tutela della sua assistita. Fortuna vuole che trovi nel collaudato collega Lindon un valido alleato in una battaglia legale che diventa per lei ragione di sopravvivenza. La scena madre è la gita dei due al lago, il luogo dell'infanzia di lei. Le acque sono gelide ma la donna non rinuncia a tuffarsi. La salute minata dal male le stronca subito le forze e sarebbe affogata se il collega non fosse intervenuto a trascinarla a riva. E sarà il ricovero in ospedale a fargli aprire gli occhi sulla verità. Fra i due

nasce un'intesa virtuosa e sempre più stretta, ma rigorosamente limitata all'ambito professionale. Niente amore e niente sesso. Anzi, si daranno del lei fino all'ultimo. Il calvario della donna finisce in una stanzetta d'ospedale, col collega che le tiene la mano. Ecco come da una nobile morte privata può nascere un esemplare slancio di vita per una società anch'essa malata. L'augurio è che si riesca un giorno

a fare piazza pulita delle storture della burocrazia, della grettezza di chi la gestisce, dell'insensibilità di certi personaggi che occupano posti di responsabilità internazionale. Forse, se vi è una forzatura nel film, è proprio questa: presentare due anonimi avvo-

cati di provincia in veste di vittoriosi paladini della giustizia universale. Ma qui si nasconde anche un messaggio sottile. Se ciascuno di noi, nel suo piccolo, recuperasse il senso etico influenzando positivamente la propria cerchia di amicizie e conoscenze, potrebbe far scattare, con effetto domino, una concreta chance per aggredire molti dei problemi che invano pretendiamo di vedere risolti dalle nostre classi dirigenti. "Tutti i nostri desideri" è un film delicato ed elegante, fatto di parole e di sguardi, di sogni e di affetti sinceri. Il regista scava nella psicologia dei personaggi coinvolgendoci nei loro timori e dolori, nelle loro ansie e speranze. Da non perdere. ■



A proposito di **viabilità**

di Pier Luigi Tremonti

Segnali stradali: se in Europa regna l'anarchia in Valtellina battiamo ogni record!

In Italia il 45% dei cartelli è obsoleto o non conforme alle norme quindi gli utenti hanno difficoltà nel leggere e nell'osservare diligentemente i segnali stradali.

Lo studio è stato realizzato in 15 paesi dell'UE, con l'obiettivo di verificare il grado di unificazione della segnaletica europea. In sostanza: i conducenti conoscono i segnali? L'inchiesta ha coinvolto ben 9.000 persone, ed ha dimostrato che il 56% degli europei ha serie difficoltà a comprendere correttamente i segnali stradali.

Il 61% degli intervistati si è sentito più "confuso" che "orientato" quando si è trovato davanti i segnali. La causa di tanta confusione è attribuita all'eccesso di segnaletica relativa ai limiti di velocità troppo spesso assurdi ed alle strade ed itinerari turistici, spesso mal collocata.

Un altro problema è costituito dall'incuria: quando un cartello non è coperto dalla vegetazione, ci pensano i pannelli pubblicitari, senza contare i cartelli ammalorati o sbiaditi o semplicemente dimenticati dopo i lavori. La bacchettata per l'Italia arriva quando si parla di errori: lungo lo stivale, infatti, i segnali direzionali sono spesso collocati in maniera del tutto sbagliata: lo dice un intervistato su due.

Il 91% degli automobilisti UE chiede meno cartelli. Ridurre l'eccesso di segnaletica ma anche razionalizzarla.

Sono queste le indicazioni che emergono da due inchieste - una sulla con-



dizione della segnaletica stradale ed una sul livello di lettura e comprensione dei cartelli da parte degli automobilisti realizzate, telefonicamente e via Internet, dall'ADAC, in collaborazione con l'ACI e altri Automobile Club europei.

Nel primo caso, 250 automobilisti di nove Paesi sono stati invitati a rispondere a domande sulla situazione della segnaletica nel proprio Paese. Molti segnali vengono considerati assurdi e superflui, quindi potenzialmente pericolosi.

La maggior parte degli intervistati ha lamentato cartelli contraddittori, coperti e spesso troppo vicini a ciò che dovrebbero segnalare. Oltre il 91% degli intervistati si è detto d'accordo sul fatto che una maggiore armonizzazione dei cartelli contribuirebbe ad una maggiore sicurezza.

Se tutti, dico tutti, forze dell'ordine comprese, si esaminasse con scrupolo la situazione e si segnalassero tutte le anomalie a chi di dovere, si darebbe un

segnale chiaro di ordine e di disciplina. Segnali assurdi, limiti di velocità contraddittori e anacronistici che spesso tutelano solo l'ente proprietario della strada, macchinette diaboliche in ogni dove (si nasconde un qualche meccanismo occulto di interessi incrociati e ditte produttrici?) e assenza di controllo "umano" sulle strade non contribuiscono di certo alla sicurezza ed alla prevenzione.

Ricordate poi le "vacche sacre"?

Contro la cattiva abitudine dei ciclisti di pedalare contromano, l'altrettanto cattiva abitudine dei vigili di soprassedere dal compilare verbali in serie sanzionando il pedalatore di turno "che contravviene", o la pedalatrice con tanto di telefonino e la borsa della spesa ciondolante dal manubrio, nonostante costituiscano un oggettivo pericolo per se stessi e per la circolazione stradale.

Ciclisti che sfrecciano nelle Ztl, pedalano attraversando i passaggi pedonali, ignorano le fasi semaforiche e passano col rosso: sono o non sono dei veicoli a tutti gli effetti come previsto dal Codice della Strada?

Per fare chiarezza: chi siede sul sellino e pedala conduce un veicolo, mentre chi spinge a mano la bicicletta è un pedone a tutti gli effetti!

Non mancano pedoni che attraversano la strada al di fuori dei passaggi pedonali o col semaforo rosso o che camminano imperterriti e sprezzanti del pericolo nel bel mezzo della strada ignorando i marciapiedi. E poi un ciclista ubriaco o drogato inspiegabilmente è esente da ogni controllo e non deve essere sanzionato?

Educazione e civiltà potrebbero aiutare a sancire la pace sociale tra automobilisti, motociclisti, ciclisti e perchè no pedoni: manca solo il buon senso. ■



SABATO
6
OTTOBRE
2012

INCONTRO FRA SOCI

**Con amici, parenti
e simpatizzanti**

Cena alle ore 20.00

(15 euro a testa)

presso il ristorante **BAFFO** di Chiuro (Sondrio)

** Si prega di voler prenotare per la cena telefonando al 348.2284082*

**Nel pomeriggio dello stesso giorno
a partire dalle ore 16**

ritrovo nei piazzali antistanti il ristorante:

- informazioni al pubblico: presenti componenti del consiglio e commissari tecnici
- istruzioni teorico pratiche sull'uso di cronometro e pressostato
- prove tra i birilli ed esercizi di abilità con campione italiano rally 2010 Andrea Perego
- prove guida sicura su simulatore dell'Autoscuola Aci
- giochi e sorprese

**Valtellina Veteran Car
e Club Moto Storiche
in Valtellina**

**INFORMAZIONI
AL PUBBLICO**

**TUTTI I SECONDI
LUNEDÌ DEL MESE
ORE 21**

Caffè della Posta
Piazza Garibaldi
Sondrio

Il prossimo

LUNEDÌ 10 SETTEMBRE
dalle ore 21.00

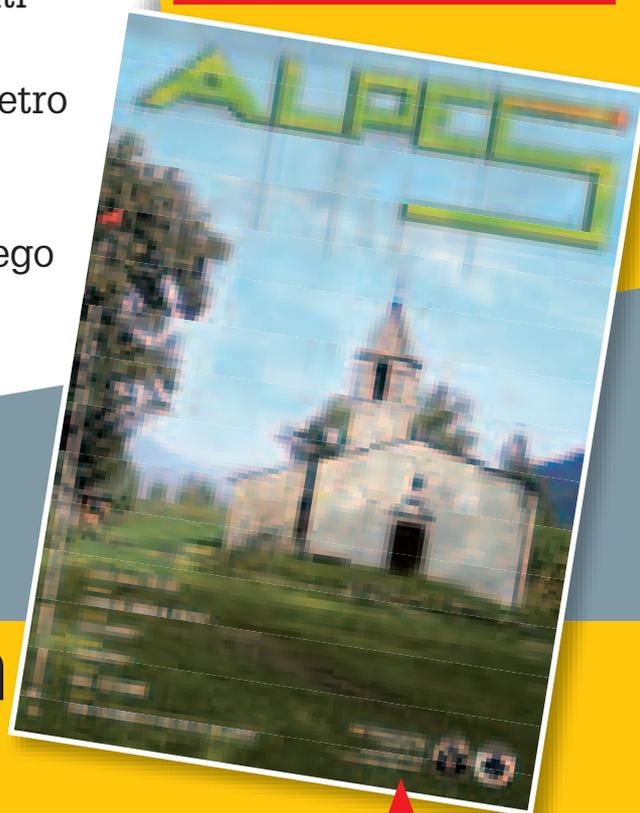
Info:

Per VALTELLINA VETERAN CAR
Tremonti 348.2284082

Per CLUB MOTO STORICHE
IN VALTELLINA
Galli 338.7755364

Nel Sito: **www.alpesagia.com**

• cliccando nel riquadro si apre una pagina
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car
e Club Moto Storiche in Valtellina





REALIZZA CENTRI BEAUTY E WELLNESS SU MISURA
CON LA FORMULA DEL "CHIAVI IN MANO"



Hotel Janssen - Bergamo



Hotel Cristallo Club - Aprica



Hotel Sestini - Bergamo

- Arredo bagno e sanitari
- Arredi per esterni
- Ascensori
- Chiusure industriali e civili
- Controsoffitti
- Coperture e impermeabilizzazioni
- Impianti elettrici
- Impianti fotovoltaici
- Lucerne
- Materiali isolanti
- Pavimenti e rivestimenti

- Piscine
- Centri Wellness
- Porte e controluori
- Riscaldamento casa
- Sistemi a secco (cantongesso)
- Stufe e caminotti
- Scale
- Saune
- Vetroarredo
- Ristrutturazioni chiavi in mano di appartamenti, uffici e negozi



Impianto Fotovoltaico



Impianto Fotovoltaico



Realizza servizi energetici
su misura con LA FORMULA DEL "CHIAVI IN MANO"

CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

CARTA DI CREDITO

Carte Black
Carte Platinum
Carte One

• attenzione e privilegi esclusivi
• anche nei vantaggi e nelle opportunità
• un'ampia gamma di servizi dedicati



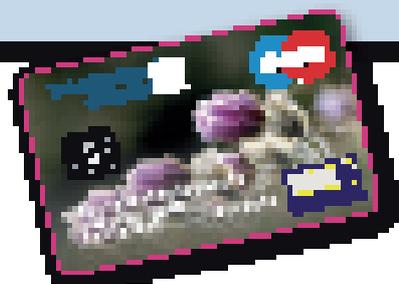
Carte Classic
sicura e adatta alle spese di tutti i giorni



Carte Business
per tutte le spese aziendali e professionali



CARTA DI DEBITO



Carta Prepagata
strumento completo
per efficienti pagamenti e prelievi

CARTA PREPAGATA

Carta +me
carta ricaricabile dotata di servizio EMV
oltre i principali servizi di un conto corrente,
permette di versare stipendio o pensione
e consente di ricevere/depennare bonifici



Banca Popolare di Sondrio

www.popolo.it

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI
Banca Popolare di Sondrio • SPA (20100) • Padova • Roma e Milano